



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITA'

III, 2012/3-4

MATILDE CARRARA*

PATINARUM PALUDES SCARTI DI "GRAUE PLATTEN" E RELATIVA FORNACE PRESSO LA CELSA (ROMA)

Recent discoveries (Sept. 2011) at km. 12,800 of the Via Flaminia, in the site called La Celsa (Roma), have brought to light discarded remains of eight large black-glaze plates of gray ceramic fabric, and remains of the related kiln. Datable between the late Republic and the beginning of the Augustan era, this ceramic class is attested here for the first time in Rome. It shows affinities with the Campana C pottery and the "Gray Ware" produced in Ephesus, nevertheless presents typical fabric, technical and formal characteristics and exceptional dimensions.

IL RINVENIMENTO

Nell'area, posta tra l'alta parete tufacea e il lato occidentale della Via Flaminia, al Km 12,800, espropriata dall'ANAS nel 1966 per l'ampliamento della sede stradale, un primo sondaggio archeologico a cura della SSBAR (1984)¹ aveva individuato uno scarico di innumerevoli frammenti di diverse classi ceramiche, ascrivibili alla prima età imperiale, legati alla produzione delle vicine fornaci. Lo svuotamento di alcune delle cavità, ricavate nel costone di tufo, rivelava la loro primitiva destinazione funeraria con resti di tombe ad inumazione e colombari (*fig. 1*).

Una seconda parziale campagna di scavo nel 2005 ha dato ulteriori rilevanti apporti alla conoscenza della produzione ceramica dell'Urbe nei primi secoli dell'impero. Dalle officine ceramiche della Celsa provengono infatti vasi a pareti sottili, ceramica a vernice parziale, ceramica comune da mensa, da dispensa e da fuoco e a vernice rossa interna. Lo studio in corso delle diverse classi ha evidenziato un'efficiente organizzazione del lavoro con diversificazioni tipologiche e formali all'interno di una stessa officina.

Si ringraziano la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (SSBAR) e le funzionarie, arch. Maria Gloria Leonetti e le dr. Marina Piranomonte e Daniela Rossi, per avermi affidato le indagini archeologiche. Un sentito grazie va agli studenti del Liceo A. Magnus di Regensburg accompagnati dal prof. G. Kornprobst, a quelli dell'Università di Genova con le proff. Alba Bettini, Luigina Quartino e Alberta Bedocchi, al gruppo di volontari e in particolare per il costante e prezioso aiuto a Thorolf Krieger, ispettore onorario, ai sigg. Maria Grazia Toniolo, Franco Airdi, Amedeo Cesolini e Piero Papa. Sono grata per i preziosi suggerimenti a Ninina Cuomo di Caprio, Ulrike Outschar, Lucia Sagui e Susanne Zabeckly. Le foto sono state eseguite dalla scrivente e sistemate al computer da Dario Sabatini, le piante da "Pragma srl" di Massimo Sabatini.

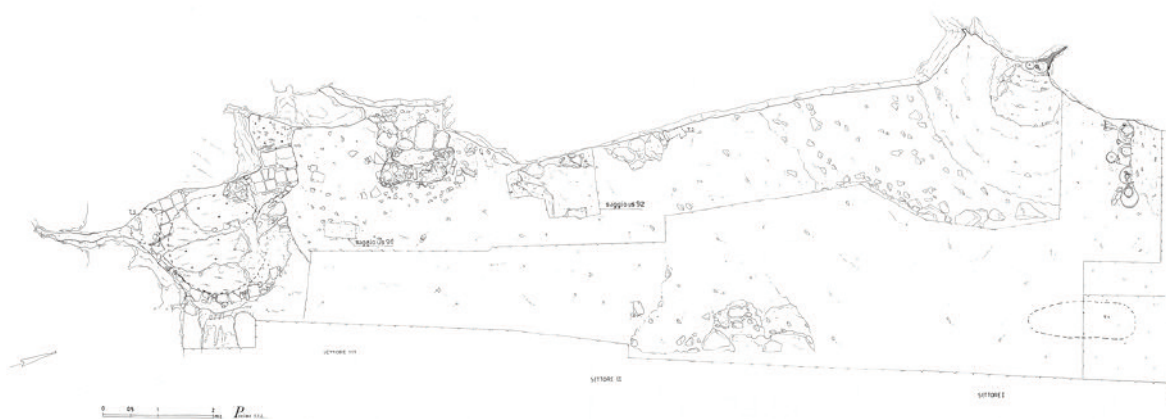
1) A. CARBONARA, G. MESSINEO, Ceramica dalle fornaci della Celsa, in G. MESSINEO, *La Via Flaminia da Porta del Popolo a Malborghetto*, Roma 1991, pp. 176-182, 185-199.



1. ROMA. LA CELSA: VIA FLAMINIA KM 12,800. LA PARETE TUFACEA CON LE CAVITÀ

Nel mese di settembre 2011, dopo la ripulitura dell'area e il consolidamento della parete tufacea, si sono potute riprendere le indagini archeologiche sempre a cura della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

Lo scavo ha interessato (*fig. 2*) una fascia tra la parete tufacea occidentale, la scarpata a gradoni orientale, il taglio settentrionale segnato da un muro moderno, pertinente ad un Casale poi osteria abbattuto nel 1966, e la delimitazione del banco meridionale oltre la prima grande cavità.² Quest'ultima campagna ha consentito di recuperare i materiali ceramici di scarto concentrati soprattutto nel settore I.³



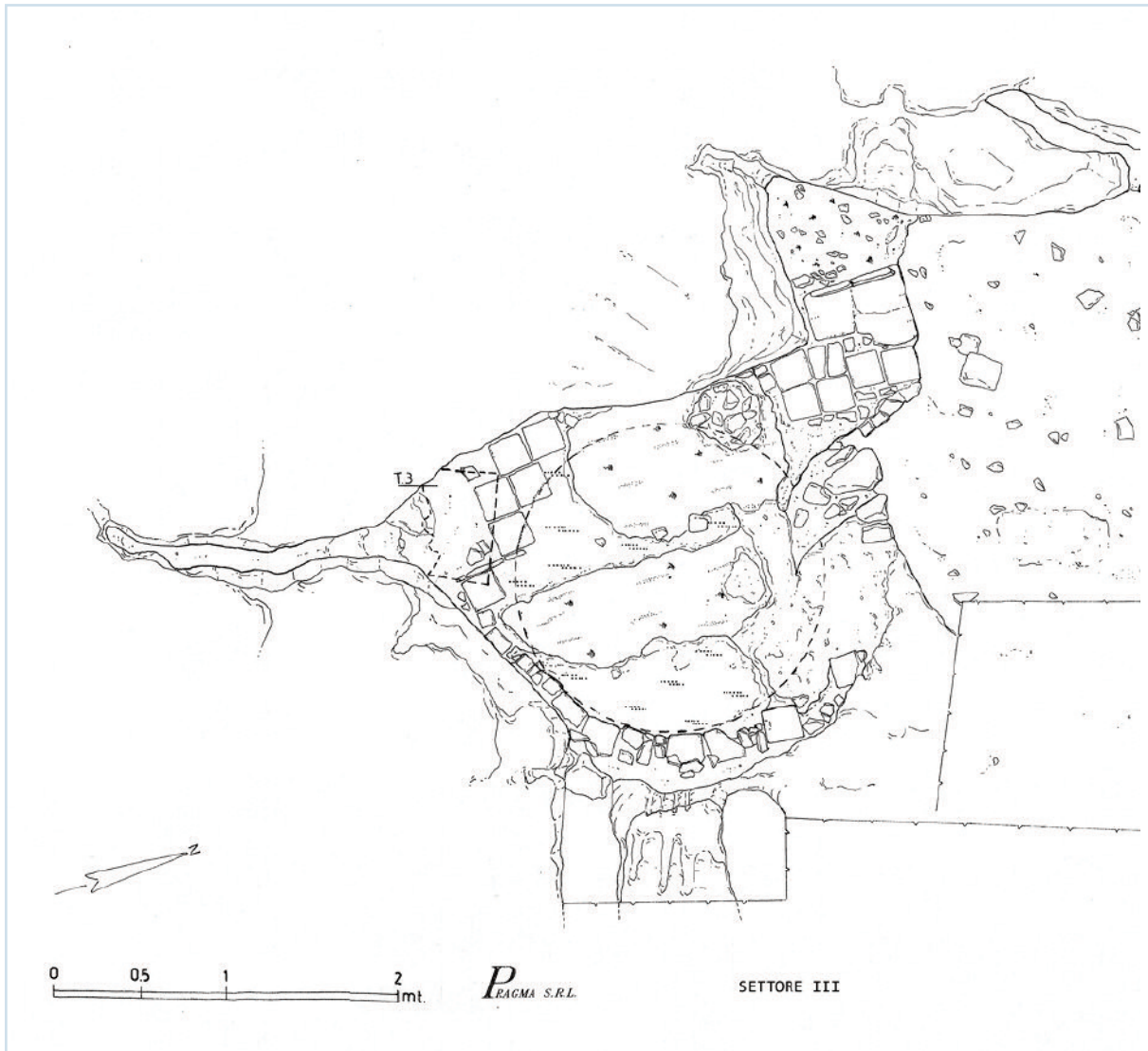
2. ROMA. LA CELSA: PIANTA GENERALE DELL'AREA DI SCAVO

2) L'area interessata all'indagine misura m18,70 x m 3,50.

3) Per motivi di sicurezza non è stato possibile continuare l'approfondimento lungo il lato orientale sempre in questo primo settore.

LA FORNACE

Nel settore III, invasive opere di elettrificazione del 1951 hanno miracolosamente risparmiato le fondazioni di un'antica fornace⁴ (US 83) (*fig. 3*), inserita appositamente nel banco, che è stato sfruttato come sua "fortificazione".⁵



3. ROMA. LA CELSA: PIANTA DELLA FORNACE NEL SETTORE III

Della struttura a pianta tondeggiante si conserva la parte inferiore, destinata al processo di combustione, protetta appunto dalle pareti in tufo. Si tratta di una fornace a cielo aperto, verticale, con il canale del prefurnio obliquo. Sul lato occidentale si conserva un piano con chiare tracce di combustione, formato da bessali e da tegole, posti direttamente sul suolo senza malta.

Anche nella rientranza della parete tufacea il terreno appare annerito con forti tracce di bruciato.

Il banco è stato adattato per appoggiarvi l'alzato della camera di combustione, formato da laterizi e tegole fratte, conservato per soli cm 18. Tra questi ultimi e la parete tufacea sono state inzeppate scaglie di tufo duro litoide con funzione di contenimento e isolamento.

Della camera di combustione si conserva il piano di fondo (diam. interno m 1,80, m

4) Si presenta in questa sede una breve descrizione dei risultati dello scavo.

5) Per il termine v. CUOMO DI CAPRIO 1992, tav. 69.

19.83 s.l.m.) in terra compatta concotta con all'interno frammenti di laterizi. In una grossa lacuna è visibile una "sotto-preparazione" composta da sabbia di fiume, che a sua volta poggia su un vespaio realizzato con schegge di pietra dura. Quest'ultimo insiste sul banco (*fig. 4*).



4. ROMA. LA CELSA: I RESTI DELLA FORNACE

Si sono individuati labili segni (terra bruciata, blocchi maltagliati e laterizi) di un setto mediano, che sosteneva, con funzione di asse, il piano di cottura forato, di cui non resta alcuna traccia. Un "gradino" rialzato, di forma irregolare, all'interno della camera aveva la duplice funzione di restringere lo spazio di combustione e di facilitare la salita dei gas caldi. La fornace, come indica il buono stato di conservazione delle pareti, è stata usata per poco tempo e poi smantellata. Appositamente costruita per la cottura dei grandi piatti, doveva avere una copertura temporanea,⁶ apprestata per ogni ciclo di cottura e demolita per estrarre i manufatti. Gli scarti della sua eccezionale produzione sono stati rinvenuti sparsi nell'area antistante (*fig. 5*).

Lo strato, fortunatamente non sconvolto dagli interventi moderni, con terra grigio-rossiccia mista a laterizi e frammenti ceramici, ha restituito numerosi orli e pareti di grandi piatti a vernice nera e corpo ceramico grigio. Poiché le superfici non presentano tracce di bruciature, si può escludere che siano stati impiegati per costruire la copertura del forno.⁷ Questa classe ceramica compare alla Celsa per la prima volta e solo in questo contesto. Aiutano a definire il suo orizzonte cronologico alcuni frammenti di lucerne a disco con fitte solcature sulla spalla (Bailey Tipo I A),⁸ pochi altri a vernice nera B e C. Tra questi è stato possibile riconoscere l'orlo di una coppetta dell'*atelier des petites estampilles* (MOREL 1981, Serie 2783/2784) e un orlo estrofflesso

6) Precise indicazioni sulle fornaci a cielo aperto con coperture temporanee e sugli accorgimenti del fornaciaio per non compromettere il carico in CUOMO DI CAPRIO 1992, pp. 48-66; CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 519-521.

7) CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 520.

8) D.M. BAILEY, A catalogue of the lamps in the British Museum II, Roman lamps made in Italy, London 1980, pp. 126-129, 130, n. Q758, tav. 1.

di piatto (MOREL 1981, Tipo 1441 g1), ascrivibili alla tarda repubblica. Allo stesso periodo appartengono un frammento di orlo di boccacino acromo a pareti sottili del tipo “a guscio d’uovo”, non più documentato nella posteriore produzione della Celsa, e frammenti della più antica terra sigillata italica: fondo di patera (*Conspectus* B1.1) con foro mediano intenzionale, duplice rostellatura all’interno della vasca, vernice rossa mancante sulla parte inferiore esterna della vasca e sotto il piede (quest’ultimo non ha il più frequente fondello rientrante) e un frammento di piatto ad orlo pendente (*Conspectus* 11.1.2, GOUDINEAU 1968, tipo 6 c).



5. ROMA. LA CELSA: FRAMMENTI DELLE “GRAUE PLATTEN”

LA CERAMICA

Lo scavo ha restituito otto piatti solo in parte ricomponibili.⁹ Il corpo ceramico presenta coloritura grigia,¹⁰ un buon livello di depurazione con rari inclusi bianchi, talvolta neri e beige e particelle di mica; sono assenti degrassanti rossi.¹¹ La frattura è netta, semi ruvida al tatto.

In base alla coloritura del rivestimento, ottenuta mediante cottura e raffreddamento in atmosfera riducente,¹² sono stati distinti due gruppi: il **Gruppo A** con vernice dal nero al nero-olivastro e il **Gruppo B** a vernice marrone-olivastro, vicina alla tonalità del bronzo. Il rivestimento dei pezzi, privo di arrossamenti o alterazioni, dovuti a vistosi difetti di cottura, si caratterizza per due ben distinte coloriture, indicate appunto con **A** (cinque esemplari, nn. **1-5**) e **B** (i rimanenti tre), che riteniamo essere frutto di una precisa scelta del fornaciaio. Infatti come verrà detto più avanti i piatti-vassoio a causa delle loro dimensioni sono stati collocati singolarmente nel forno e, dato il loro valore, accuratamente seguiti in ogni fase del processo di cottura.

9) Sono attualmente conservati nel Magazzino di Malborghetto, sede distaccata della SSBAR. I frammenti sono stati ricomposti dalla scrivente, coadiuvata da T. Krieger. Il complesso restauro è stato curato da Andrea Venier, che ha aiutato anche nelle riprese fotografiche. I profili sono stati disegnati da Massimo Sabatini (Pragma srl), che ringrazio per la sua paziente disponibilità, e ricostruiti al computer. Le misure, espresse in cm, si riferiscono alle massime ampiezze.

10) Particolarità e sfumature di colorazione dell’argilla sono indicate nel catalogo.

11) Le analisi petrologiche e chimiche dell’argilla saranno effettuate da Gerwulf Schneider, che ha già indagato quelle degli esemplari efesini e di Magdalensberg.

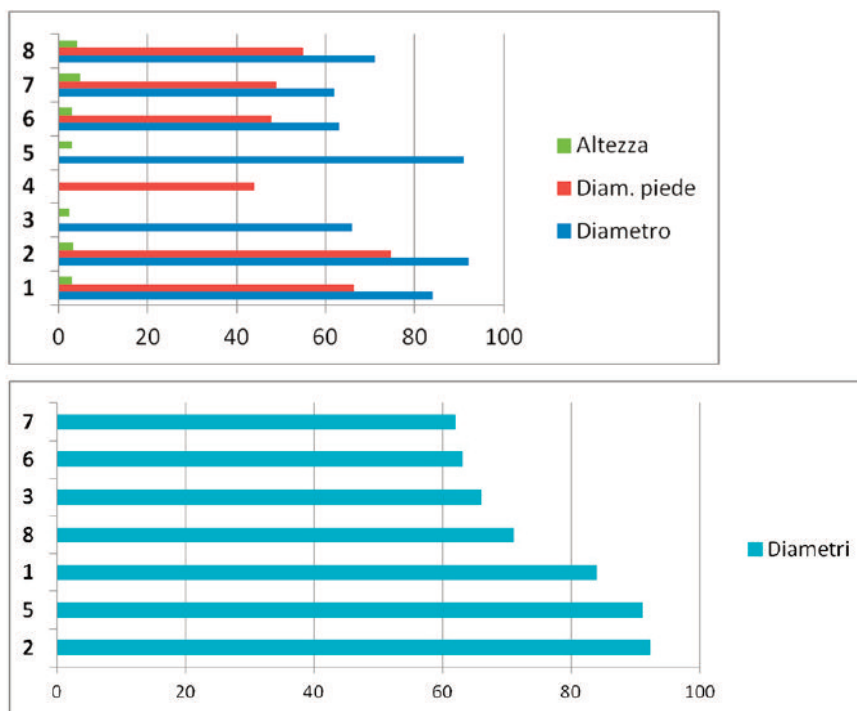
12) Per il modo B di cottura v. CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 324, 328.

Le due sfumature ottenute, una tendente decisamente al nero e l'altra vicina alla coloritura del bronzo, diversificavano l'offerta di questi piatti davvero speciali.

La vernice, più o meno lucente, è nella maggior parte degli esemplari ben coprente e aderente al corpo ceramico, liscia al tatto.¹³ Solo in due casi (nn. 4 e 6) è, specie nell'interno della vasca, in gran parte scaduta per corrosione della superficie dovuta alla giacitura. I piatti che conservano il piede sono interamente verniciati; sotto di esso il rivestimento si presenta talvolta opaco o parzialmente lucido.

La generale buona qualità del rivestimento è dovuta alla particolare cura nella sua applicazione che, come tradiscono le tracce sulla tesa e sugli orli (nn. 2, 7-8), è stata stesa a pennello¹⁴ mentre il tornio girava lentamente. Sempre con accurata pennellatura sono rese le modanature e gli orli.¹⁵ L'uso del pennello è stato imposto dalla eccezionale grandezza dei manufatti, poco maneggevoli¹⁶ e inadatti a una verniciatura per immersione e troppo di pregio per essere frettolosamente rivestiti con la tecnica dell'aspersione.¹⁷ Sulla superficie, specie sul lato inferiore, rimangono tracce di fitte linee lasciate dal tornio e solo nel n. 4 sotto il piede sono chiare le "striature a vortice"¹⁸ formatesi in seguito al taglio della base,¹⁹ operazione estremamente delicata trattandosi di una superficie tanto ampia.

Lo spessore delle pareti varia da un minimo di cm 0,4 del n. 4 a un massimo di cm 2,0 del n. 5. Tranne il n. 4, di cui si conserva solo il piede, che con cm 44 di diametro risulta essere il minore della serie, tutti gli altri hanno un'ampiezza maggiore di cm 50 (figg. 6-7): quelli più grandi raggiungono rispettivamente cm 92,2 (n. 2), cm 91 (n. 5), cm 84,0 (n. 1) e cm 71,2 (n. 8), i restanti superano i cm 60. Il diametro dei piedi, quando rilevabile, mostra come la superficie di appoggio si adatta alle dimensioni della vasca,²⁰ raggiungendo un massimo di cm 74,7 nel n. 2.



6 - 7. DIMENSIONI DEGLI ESEMPLARI, SOPRA, E AMPIEZZE RILEVATE, SOTTO (in cm)

13) Nel catalogo si dà notizia quando le caratteristiche si differenziano da quanto sopra indicato. In generale sulla vernice nera v. CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 321-323.

14) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 293, 463; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SCHNEIDER 1998, p. 432 indicano tracce di pennello sui piatti di Magdalensberg con vernice spessa e propongono per gli orli l'immersione.

15) CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 290.

16) Per le dettagliate considerazioni tecniche si rimanda a CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 322-325; MARTIN 2010, p. 17 che riprende Cuomo di Caprio.

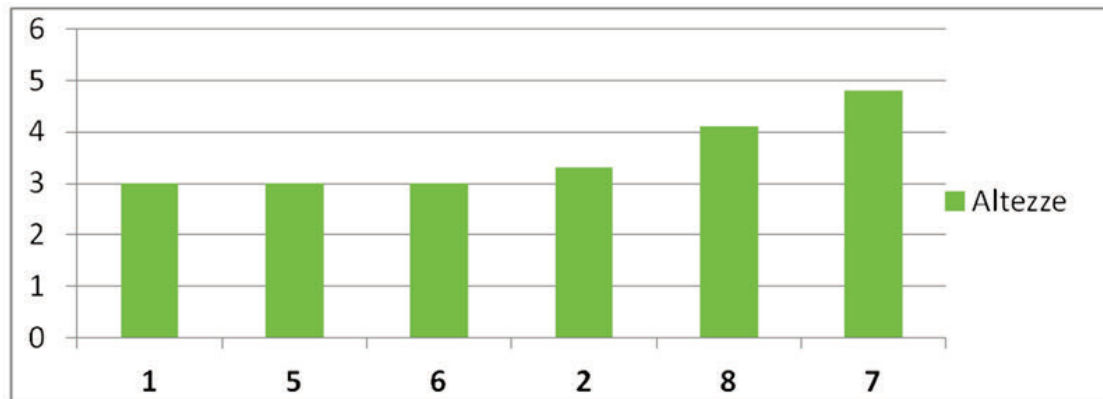
17) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 292-293.

18) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 203-204, fig. 53.

19) Sull'argomento si tornerà più avanti (p. 8) a proposito dei procedimenti adottati nella realizzazione dei grandi piatti in ESA.

20) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 200-202.

Tutti gli esemplari hanno vasca piana con profondità diverse (*fig. 8*) e sono sostenuti da larghi piedi²¹ ad anello, di varie altezze. La solcatura sul disco di appoggio, indicata da Lamboglia²² come elemento caratterizzante della Campana C, o almeno una rientranza sono presenti in tutti, tranne che nel piatto n. **5**, che posa su un largo piede appena sopraelevato e nel n. **3** che conserva solo l'attacco dell'anello di appoggio.



8. ALTEZZE CONSERVATE (in cm)

Gli orli dei piatti **2, 5, 7-8** si raccordano a 90° alla vasca, con profilo continuo; nel n. **3** l'orlo è un poco obliquo e nel n. **1** praticamente piano; solo nel n. **6** l'attacco della vasca è carenato.

Solcature e fasci di striature impresse a rotella ornano l'interno e l'esterno dei piatti. Gli esemplari nn. **1-3, 6-7** si distinguono per una particolare ricercatezza decorativa, che predilige per il bordo esterno ovuli accostati con guscio nettamente indicato. Sul lato interno dell'orlo vi sono sia baccellature diritte che diagonali. Il listello superiore sopraelevato è talvolta sottolineato a perline. Si distaccano dal repertorio ripetitivo delle rifiniture impresse l'orlo esterno del piatto n. **6** con un motivo a doppie fogliette trilobate, ben distanziate tra loro, e il raffinato piatto n. **3** con *kyma* lesbio a spirali contrapposte.

Il piatto n. **8** ha l'orlo indicato da semplici solcature; per il n. **4** lo stato di conservazione non consente di conoscere quale fosse il tipo di orlo, rimangono solo i dati del debole spessore delle pareti all'attacco con la vasca e del piede particolarmente basso e largo.

Di fattura molto meno elegante appare il frammento n. **5** con pareti spesse, basso orlo poco caratterizzato e piede largo e di poco rialzato. Il diametro assai ampio, intorno ai cm 91, e il notevole spessore conferivano già di per sé al manufatto un peso notevole; una volta colmato con vivande o frutti il piatto doveva essere ancor più difficile da maneggiare. Si deve pertanto pensare che fosse stato concepito per essere usato come vassoio fisso, magari appoggiato su un apposito sostegno.²³

I frammenti rinvenuti sono tutti scarti di produzione, dovuti a errori di cottura, che devono aver causato fessurazioni, rotture o alterazioni della forma. Durante la fase di pulitura a base di sale di ammonio quaternario al 50% con funzione di tensioattivo, soprattutto i frammenti del Gruppo A hanno rilasciato nell'acqua una sostanza scura ed oleosa,²⁴ dovuta a un deposito superficiale, non rilevabile alla vista e al tatto. La 'pellicola', formata durante la cottura in atmosfera riducente, a seguito dell'immissione di sostanze organiche grasse²⁵ non è stata rimossa dal vasaio a causa della cattiva riuscita del manufatto. I piatti-vassoio prodotti alla Celsa, morfologicamente diversi pur nella omogeneità tipologica, appartenevano a un servizio speciale, che, data l'attribuzione cronologica, piacerebbe riferire ad una diretta committenza di Augusto, divenuto imperatore, per essere magari usati nei banchetti allestiti nella sua vicina Villa *ad gal-*

21) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 200, 202.

22) LAMBOGLIA 1952, p. 156.

23) Vedi *infra*, p. 20.

24) L'analisi per verificare la natura di questa 'pellicola' verrà effettuata su frammenti puliti con sola acqua contemporaneamente alle indagini sull'argilla, cfr. *supra* nt. 11.

25) CUOMO DI CAPRIO 1985, p. 147; CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 532-537.

linas albas di Prima Porta. Le eccezionali dimensioni sono la nota più rilevante di questa serie di piatti da portata e/o da parata e testimoniano le indiscutibili capacità produttive dell'officina e le competenze tecniche del vasaio che li ha modellati sul tornio, decorati e verniciati, a cui si aggiunge, nonostante l'evidente fallimento, la bravura del fornaciaio che ne seguiva la cottura.

ANNOTAZIONI SULL'USO DEL TORNIO E SISTEMAZIONE DEL CARICO

La straordinaria grandezza dei reperti della Celsa, che superano, come vedremo più avanti,²⁶ quelle dei piatti in metallo a noi giunti, a cui si ispirano, richiedevano per la modellazione al tornio grande esperienza e abilità. Restano da chiarire i molti dubbi sulle modalità di esecuzione.

Gli studiosi che in anni recenti si sono confrontati sulla realizzazione di grandi piatti in argilla hanno proposto diverse soluzioni al non semplice problema, che sarà utile qui brevemente riportare.

Ninina Cuomo di Caprio a proposito delle tecniche di tornitura per i piatti siciliani di Campana C, che nella forma Lamb.7 raggiungono i cm 50 di diametro, pensa all'impiego di torni particolarmente stabili, manovrati con destrezza da mani abili e forti specie nel «tirare l'argilla in orizzontale».²⁷ John W. Hayes²⁸ riferendosi ai larghi piatti con fondo orizzontale della TSA immagina che il vasaio si sia servito di una sorta di forma anulare con al centro un supporto troncoconico per dare stabilità al manufatto, che veniva inizialmente lavorato con il piede volto in basso. Henryk Meyza²⁹ propone invece che l'argilla venisse lavorata sempre al tornio ma modellandola per cominciare su un supporto temporaneo con il piatto capovolto e ricavando il piede con la tecnica della «scarnificazione»³⁰ dell'argilla eccedente. Solo dopo un adeguato tempo di essiccamento il piatto poteva essere girato e si procedeva alla sua rifinitura.

Se gli accorgimenti messi in atto dal vasaio nella delicata fase della modellazione - il pericolo di collasso della tesa o del fondo era massimo nel momento in cui si doveva capovolgere il piatto non importa se con o senza supporto e se da sotto a sopra o viceversa - portavano a un buon risultato, seguiva l'altro importante passo dell'essiccamento, che doveva essere lento e svolgersi in ambiente idoneo³¹ sino a quando il manufatto raggiungeva la consistenza dell'argilla, nota come «lederartig». Per assicurarne la stabilità i vassoi sono stati modellati in modo che i piedi, diversamente dalla TSI, non fossero eccessivamente alti (solo in due casi, nn. 7 e 8, si supera il centimetro) ma molto larghi, in grado di bilanciare e sostenere sia la tesa che il fondo. Altri espedienti, che li distinguono dalla terra sigillata,³² sono lo spessore omogeneo delle pareti, il loro andamento piano e la tesa relativamente breve. A nostro avviso per i piatti della Celsa si deve pensare all'impiego magistrale di un tornio ben stabilizzato e di un accurato lavoro di rifinitura.

Restano da stabilire le modalità di impilamento per questi piatti fuori misura o se, come pare più probabile data la loro particolarità, siano stati sottoposti a cottura singolarmente, dal momento che non si notano sulle superfici conservate dischi di impilaggio.³³ Solamente nel piatto n. 2 si sono individuate le impronte tondeggianti di distanziatori,³⁴ probabilmente grumi di argilla a crudo, collocati a intervalli regolari sotto la tesa e sul fondo del piede, che dovevano mantenere un certo distacco dallo «strato di cocciame» steso «sul piano forato per impedire il contatto diretto dei manufatti con il fuoco»³⁵ e nel contempo fungere da sostegno.

26) Cfr. , pp. 19-20.

27) CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 324. Per la bravura dei vasai nel modellare sul tornio i grandi piatti v. anche LADSTÄTTER 2005, p. 202, nt.15.

28) HAYES 1997, pp. 18-19, 21, figg. 6-7; HAYES 2001, pp. 146, 153, fig. 1.

29) MEYZA 2000, pp. 237-239, fig. 1.

30) CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 202.

31) CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 84-85.

32) HAYES 2001, p. 146.

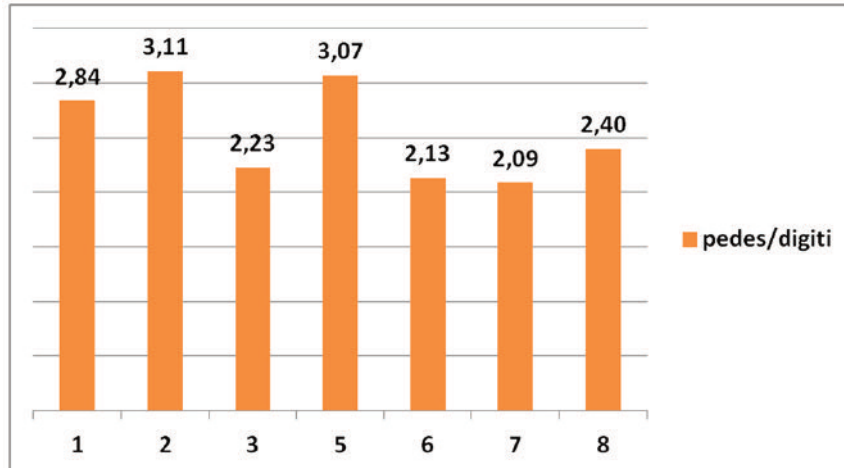
33) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 527-531.

34) Sulla difficoltà di comprensione dei segni lasciati dai distanziatori v. MARTIN 2010, p. 17, figg. 1-15.

35) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 528-529, fig. 171 a.

Prendendo in considerazione i sette pezzi di cui è stato possibile individuare il diametro e commisurandoli al piede romano architettonico,³⁶ pari a cm 29,57, suddiviso in 16 *digiti* (fig. 9), vediamo che i due esemplari più grandi, nn. 2 e 5, hanno ampiezza di poco superiore ai 3 piedi, sono seguiti dal n. 1 che misura 2 piedi e 84 *digiti*. Gli altri superano tutti i 2 piedi.

Solo il piatto 4 con piede di cm 40 (1 piede e 35 *digiti*), il più piccolo della serie, doveva avere un diametro inferiore ai 2 piedi. La varietà di misurazioni è dovuta al fatto che era molto difficile per il vasaio calcolare esattamente le dimensioni del manufatto ultimato: l'argilla durante le fasi di essiccamento prima e di cottura poi si restringe, con una perdita di volume calcolata intorno al 10-15%.³⁷



9. DIAMETRI DEI PIATTI-VASSOIO IN PIEDI ROMANI

CATALOGO

GRUPPO A

1. Piatto-vassoio (*Inv. 571602*)

Argilla grigia (MUNSELL GLEY 1 5/N), depurata, piccoli e pochi inclusi bianchi, rarissime particelle di mica, vacuoli. Vernice nero olivastra solo parzialmente lucente, opaca sotto il piede.

Alt. 3,0; diam. presunto 84,0; diam. piede 66,3; spess. 1,0/1,5.

Ampie intaccature con caduta della vernice e di parte del corpo ceramico, graffi ed abrasioni superficiali. Si conservano oltre tre quarti della vasca in quattro parti non congiungibili, rispettivamente composte da 28, 26, 7 e 2 frammenti ricongiunti e altri 28 non contigui (fig. 10 e fig. 19 *infra*). Largo piatto con ampio orlo modanato, estroflesso, pressoché piano: sul bordo esterno ovuli profilati, listello rilevato



10. PIATTO CAT. N. 1 (LATO ESTERNO)

36) Ringrazio Marina Piranomonte per la sollecitazione a considerare il rapporto con le misure antiche. Sulle cautele da osservare in questi casi v. MUTZ 1986, p.176.

37) CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 41-43.

a perline, gola diritta baccellata tra solcature seguita da un sensibile rialzamento profilato decorato a cordicella, che segna la modestissima profondità della vasca (fig. 11). Sulla superficie fitte e sottili linee di tornio. Nell'interno della vasca triplice rotellatura leggermente impressa. Stretto e relativamente basso piede (alt. 1,0) con gola diritta interna e anello di appoggio non piano con solcatura. Sotto il piede coppie di solcature.



11. PARTICOLARE DELL'ORLO DEL PIATTO CAT. N. 1

Sul bordo esterno sono graffite a stecca tre lettere **F P P** ben distanziate tra loro, che potrebbero essere interpretate come iniziali dei *tria nomina* non del committente ma dell'orgoglioso vasaio,³⁸ che però non ha visto andare a buon fine il suo manufatto (fig. 12).



12. DETTAGLIO DEL BORDO ESTERNO DEL PIATTO CAT. N. 1 CON LETTERE GRAFFITE

Tutti i confronti qui considerati si distinguono per avere orli, conformazione e sintassi decorativa affini all'esemplare della Celsa ma se ne discostano per la carenatura esterna più o meno accentuata e il motivo ad ovuli posto sul lato superiore del bordo. L'esemplare della Celsa

38) Ringrazio Maria Grazia Granino per avermi confortato nella lettura. Diversi graffiti si trovano su analoghi esemplari in metallo con segni indicanti forse il nome del proprietario e il peso (BARATTE 1988, pp. 118-125, fig. 79; FEUGÈRE 1988, pp. 69, 74-75, tav. IV, 3-4. Trattandosi qui di argilla l'indicazione del peso non avrebbe senso.

è avvicinabile ad un piatto (diam. cm 64) dall' Agora di Atene con vasca un poco più profonda, piede piano e non verniciato al di sotto (HAYES 2008, p. 213, n. 907, fig. 29, tav. 48). Trova generico confronto in tre orli da Benghazi in KENRICK 1985, pp. 52-54, nn. 73.1-2, particolarmente n. 3 (con diam. rispettivamente di cm 64, 54, 65), fig. 9, tav. III con bibliografia precedente.

Si vedano anche alcuni esemplari di piatti circolari (diam. cm 40/50) da Magdalensberg, giudicati di produzione efesina in base alle analisi mineralogiche e chimiche, in SCHINDLER 1986, pp. 374-375, fig. 2, n. 19; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER 1996, pp. 42-44, forma 1b, tav. 12, nn. 18-20, tav. 18, n. 62; per il piede cfr. tav. 11, n. 12; per le indagini petrografiche e chimiche v. pp. 47-55. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SCHNEIDER 1998, pp. 432-434, 446, fig. 3, n. 1 (n. 62 nel contributo del 1996) confermano l'origine efesina del tipo, aggiungono puntuali confronti per i motivi decorativi nelle note 19-22 e suggeriscono una datazione tra la prima e media età augustea. Ulteriori varianti provengono dalla Basilica del Mercato di Efeso in MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 83-84, nn. F37, F40, tavv. 96-97, con vernice lucente all'interno ed opaca all'esterno. Va sottolineato che i piatti di produzione efesina non sono verniciati sotto il piede.

Per la rotellatura e le circonferenze di solcature sul fondo interno della vasca cfr. A. GAMBERINI, Le ceramiche a vernice nera di *Phoinike* (Albania meridionale), in *ReiCretActa* 40, 2008, pp. 45-53, part. pp. 50-51, n. 34, fig. 7 (imitazione locale delle "Graue Platten" efesine).

L'elaborato orlo ricorda quello di alcuni piatti gallo-romani in argento con vasca più profonda del III sec. d.C. dal Tesoro di Rethel (BARATTE 1988, pp. 70-75, n. 6 (diam. cm 36,5), figg. 35-36; p. 73, n. 7 (diam. cm 47,5), figg. 40-41 e dal Tesoro di Thil (FEUGÈRE 1991, pp. 68-69, n. 1; diam. cm 48,3; fig. 2, tav. 1,1-2). Per la forma a vasca bassissima e le proporzioni cfr. un piatto del Louvre, sempre in argento (MUTZ 1972, pp. 80-81, n. 186, fig. 184).

2. Piatto-vassoio (*Inv. 571601*)

Argilla grigio chiaro (MUNSELL 10YR 5/1), depurata, sabbiata con piccoli e pochi inclusi bianchi, particelle di mica, vacuoli. Vernice nero olivastria, lucente con chiazze opache specie sotto il piede. Si notano sulla tesa inferiore segni della stesura del rivestimento più diluito, dato a pennello con il tornio in movimento e linee leggere del tornio sia internamente che esternamente. Sotto la tesa e il piede, a un attento esame della superficie, sono leggibili delle lievi rientranze circolari, disposte in duplice fila,³⁹ probabili tracce dei distanziatori impiegati per mantenere il manufatto sollevato dal piano di cottura⁴⁰ (*fig. 13 e fig. 19 infra*).

Alt. 3,3; diam. presunto 92,2; diam. piede 74,7; spess. 1,0/1,2.

Intaccature, graffi ed abrasioni superficiali. Nell'interno incrostazioni biancastre. Si conservano ca. tre quarti della vasca in quattro parti non contigue, rispettivamente composte da 30, 15, 14 e 9 frammenti più altri 3 e 2 ricongiungibili e 12 non contigui. Largo piatto piano con breve orlo diritto sagomato: bordo esterno con motivo impresso ad ovuli, bordino superiore liscio e tondeggiante, seguito nell'interno da gola diritta baccellata con profilatura a intaccature non continue. Basso piede (alt. 0,6) con gola diritta interna e stretto anello di appoggio con solcatura. Sul fondo, sotto il piede, circonferenza a doppia solcatura. Nell'interno attacco della vasca profilato e circon-



13. PIATTO CAT. N. 2 (LATO ESTERNO)

39) Diversi sono i segni dei distanziatori individuati all'interno di un piatto in TSI da Efeso da MARTIN 2010, pp. 17, 19, fig. 13.

40) Per le modalità di carico per questi piatti cfr. *supra*, p. 8, nt. 35.

ferenza mediana a rotellatura tra due leggere solcature.

Per la forma rimandiamo alle considerazioni per il n. 7. Il tipo di orlo ma più breve e con *kymation* trova confronti con un esemplare efesino (diam. cm 42) in MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 82, n. F8, tav. 94. Due piatti da Magdalensberg, che arrivano sino ad una ampiezza di cm 64, comunque più grandi di quelli della Basilica di Efeso, hanno orli profilati come il nostro ma tesa più allungata e anello del piede senza solcatura; la parte inferiore non è verniciata (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SCHNEIDER 1998, pp. 432-434, 446-447, nn. 4-5, fig. 3, rispettivamente nn. 58-59, tav. 18 in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER 1996).

3. Orlo di piatto-vassoio (Inv. 571607)

Argilla grigia (MUNSELL GLEY 1 5/N), depurata con piccoli e pochi inclusi bianchi e neri, rarissime particelle di mica, vacuoli. Vernice nera particolarmente brillante e coprente.

Alt. 2,4; diam. presunto 66,0; lungh. 23,0; largh. 8,2; spess. 0,9.

Intaccature ed abrasioni superficiali. Si conserva solo parte dell'orlo e della vasca in 4 frammenti più altri 2 di orlo non contigui.

Largo piatto piano con orlo ingrossato, leggermente obliquo e sagomato: bordo esterno ad ovuli, profilato in basso (*fig. 19 infra*). Il bordino superiore perlinato, assai consunto, è seguito da una gola diritta profilata con *kyma* lesbio a doppie volute contrapposte (*fig. 14*). Poco dopo l'attacco interno della vasca netta profilatura. Del piede si conserva solo l'attacco.

L'orlo ricorda nell'articolazione quello di un piatto efesino (diam. cm 54) in MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 83, n. F35, tav. 96; la sua sintassi decorativa, seppur con altra soluzione morfologica, richiama quella di un piatto 'ionico' (diam. cm 48) in argilla grigia con orlo decorato a palmette e cordonatura, dall'Agora di Atene, datato al I sec. d.C. (ROTROFF 1997, pp. 232-233, 399, n. 1573, fig. 9, tav. 124 con puntuali considerazioni e confronti del tipo).

Gli ovuli con e senza frecce, i decori a stampo con fogliette lanceolate o cuoriformi distanziate tra loro ricorrono su grandi piatti in terra sigillata orientale ad orlo pendente, ESA forma 9 (HAYES, Atlante II, p. 18, tav. II, 7) che arrivano sino a cm 57 di diametro (HAYES 2008, pp. 25-26, 130-131, nn. 74-77, fig. 4, tav. 3 con bibliografia di confronto) e su uno piccolo da Efeso, ESA forma 10 (HAYES, Atlante II, p. 19, da Samaria) in MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 88, n. G5, tav. 106.

La forma e il caratteristico orlo con listello perlinato trovano confronto nei piatti gallo-romani in argento, datati però al III secolo d.C., in particolare con quello dal tesoro di Rethel (diam. cm 40,5, orlo con perle e astragali) in BARATTE 1988, pp. 63-64, n. 4, figg. 26-28 e con uno da Thil (diam. cm 45,6) in FEUGÈRE 1991, pp. 68-69, n. 2, fig. 2, tavv. 1, 1 e 3.



14. PARTICOLARE DELL'ORLO DEL PIATTO CAT. N. 3

4. Fondo di piatto (*Inv. 571606*)

Argilla grigia (MUNSELL GLEY 1 5/N) depurata con piccoli inclusi bianchi in alcuni punti ammassati e alcuni beige anche grandi, rarissime particelle di mica, vacuoli. Vernice nera opaca con chiazze lucenti, sotto il piede parzialmente opaca.

Alt. 1,2; diam. piede 44,0; largh. 27,0; lungh. 44,0; spess. 0,4/0,7.

Intaccature ed abrasioni superficiali; nell'interno la vernice è in gran parte scaduta. Lieve malformazione in cottura. Si conserva ca. la metà del fondo della vasca, ricomposta da 24 frammenti.

Largo piatto (*fig. 15 e fig. 19 infra*) con vasca sottolineata da solcature poco profonde e da due circonferenze a rotellatura. Ampio e basso piede (alt. 0,7, largh. 2,0) con lato esterno dapprima diritto, poi di poco rientrante, quello interno leggermente obliquo; anello di appoggio piatto con vistosa solcatura mediana. Sotto il piede, entro quattro solcature mal impresse, ampia fascia a rotellature con al centro "striature a vortice".⁴¹

Lo stato di conservazione non consente puntuali attribuzioni, tuttavia il fondo con attacco della vasca a pareti orizzontali trova confronto in area laziale con uno dei rari esemplari da Ostia, in argilla camoscio e vernice bruna lucente solo sulla faccia superiore (Ostia III, 2, pp. 174, 306-309, fig. 241, tav. XXXIV), giudicato residuale. Fondi con basso piede, rotellature e solcature sono presenti nella Campana C, di produzione siciliana, forma Lamb. 7, ma le pareti della vasca non sono piane e manca la vernice sul lato inferiore (FALLICO, *NSc* XXXV, 1971, pp. 601-602, nn. A57-A58 e A61 con profili purtroppo imprecisi) e nella forma Morel 1632 (MOREL 1981, pp. 127-128, tipo 1632 a1).

Confronti più pertinenti si riscontrano in ambito orientale e in particolare ad Efeso, dove è attestato un fondo di piatto dalla Casa a terrazza 1 con una eguale resa del piede con solcatura e della vasca a pareti assolutamente orizzontali (OUTSCHAR 1996, 1996, pp. 43-44, 79, n. 85, tav. 12). L'argilla è grigio bruna, la vernice nero scuro e lucente riveste solo l'interno del piatto, il piede ha un'ampiezza pari a ca. la metà della nostra. Altre due 'Graue Platten' efesine hanno piedi egualmente bassi e larghi ma senza solcatura, diametri minori e inferiormente non sono verniciati (MERIÇ 2002, p. 41, nn. K112-K113, tav. 12).



15. PIATTO CAT. N. 4 (LATO ESTERNO)

5. Piatto-vassoio (*Inv. 571608*)

Argilla con nucleo grigio (MUNSELL 10YR 5/1) e margini beige, depurata, piccoli inclusi bianchi e neri, particelle di mica, vacuoli. Vernice nera, opaca con chiazze lucenti, tendente a scaderne e a sfogliarsi.

Alt. 3,0; diam. presunto 91,0; lungh. 14,5; largh. 12,0; spess. 1,8/2,0.

Vistose intaccature ed abrasioni superficiali, fessurazione presso la base. Si conserva solo una parte della vasca con orlo e base di appoggio in 2 frammenti contigui e schegge ricon-

41) V. *supra* nt. 18.

giunte (*fig. 19 infra*).

Largo piatto piano a pareti particolarmente spesse con brevissimo orlo verticale, superiormente arrotondato e sottolineato all'esterno da doppia lieve rotellatura. Piede largo (alt. 2,0) e di poco rialzato con incavatura decorata a lineette incise.

Per varianti di diametro inferiore (intorno a cm 30), a pareti meno spesse e forse senza piede, di età augustea, rinvenute ad Efeso si veda OUTSCHAR 1996, pp. 42, 69, n. 72, tav. 2; pp. 43, 76, n. 81, tav. 9. Lo spessore ricorda invece quello di un piatto rettangolare, ma con orlo appena accennato, *ibidem*, pp. 43, 71, n. 76. Affini sono anche i vassoi sempre da Efeso in MITSPOULOS-LEON 1991, p. 82, tav. 95, n. F14 con bordo ancora più basso e n. F8, tav. 94 (diam. cm 42) con decoro a *kymation*.

Tipologicamente è assai vicino a un piatto da Magdalensberg con orlo meno accentuato (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER 1996, p. 43, forma 1d, n. 61 (diam. cm 72), tav. 18; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998, p. 447, n. 2, fig. 3). Per tre esemplari frammentari sempre da Efeso con solcature sull'orlo interno (il diametro non è indicato) v. MERIÇ 2002, p. 40, nn. K 101-K 103, tav. 11 e inoltre un vassoio rotondo ma assai sottile p. 41, n. K 122, tav. 13.

Per la resa del piede, se vogliamo considerare piede il nostro, ma nel più diffuso tipo di vassoio con orlo a triangolo e pareti meno spesse cfr. HAYES 2008, p. 215, n. 928 (diam. cm 33,8), fig. 30 ed anche il frammento con orlo profilato a p. 214, n. 915 (diam. 68), fig. 29. Il tipo con orlo triangolare e piede bassissimo ma stretto è documentato anche a Benghazi (KENRICK 1985, p. 53, fig. 9, nn. 71.1-71.2, diam. cm 40 e 47).

GRUPPO B

6. Piatto-vassoio (*Inv. 571605*)

Argilla grigio chiaro (MUNSELL 10YR 5/1), depurata, piccoli e pochi inclusi bianchi e beige, rarissime particelle di mica, vacuoli. Vernice marrone-olivastra con chiazze più scure, lucente, parzialmente opaca sotto il piede.

Alt. 3,0; diam. presunto 63,0; diam. piede 47,7; spess. 0,6/0,8.

Intaccature, abrasioni e forte corrosione superficiali specie nell'interno dove la vernice è in gran parte scaduta. Si conservano poco meno della metà della vasca, ricomposta da 32 frammenti, e altri 16 non sono contigui. Il piano della vasca è leggermente inclinato verso gli estremi.

Largo piatto piano con breve orlo diritto, sagomato e carenato (*fig. 20 infra*): sul bordo esterno motivo impresso a due foglie trilobate (trifoglio?) con stelo, disposte ad angolo, marcate da una leggera solcatura mediana, profilato in basso (*fig. 16*); bordino superiore tondeggiante liscio, seguito nell'interno da gola diritta a cordicella, profilata. Poco dopo l'attacco della vasca netta profilatura. Piede di media altezza (alt. 0,8) con lato esterno di poco rientrante, interno a gola diritta e stretto anello di appoggio non piano con rientranza, invece della più usuale solcatura. Sotto il piede altra netta profilatura e triplice solcatura seguita da una semplice.



16. PARTICOLARE DELL'ORLO DEL PIATTO CAT. N. 6

Questo piatto è l'unico della serie romana a tradire nell'orlo verticale sagomato una certa affinità con la terra sigillata italica (*Conspectus* Forma 18, introdotta nell'ultima decade del I sec. a.C.) ma con soluzioni diverse, appropriate alle dimensioni che ne fanno una creazione particolare. Il fondo è piano e solo di poco rientrante; il piede ha uno scalino sull'anello di appoggio. Sull'orlo esterno, non convesso, il vasaio romano ha scelto di imprimere un motivo vegetale ben scandito che ricorda quello dei piatti dall'Agorà in ESA, già menzionati per il n. 3 (cfr. in part. HAYES 2008, pp. 25-26, 130-131, n. 74, fig. 4, tav. 3; MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 88, n. G5, tav. 106). Sul lato interno corre invece la stessa baccellatura presente sugli orli dei nn. 1-2 e 6.

I piatti efesini, diametro massimo cm 44, con orlo variamente sagomato e vasca carenata, diffusi in Grecia e in Asia Minore dalla metà del I sec. a.C. sino agli inizi del I sec. d.C., si differenziano dal nostro esemplare, oltre che per le minori dimensioni e la vernice mancante sul lato inferiore, per il piede, quando conservato, un poco più basso, l'orlo liscio all'interno, la mancanza di motivi impressi sul bordo; sono stati raggruppati in MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 83, nn. F18-F33, tavv. 95-96. Ampie considerazioni sul tipo si trovano in OUTSCHAR 1996, p. 42, ntt. 168-170, part. pp. 43, 69, n. 75, tav. 2, riprese da MERIÇ 2002, p. 39, dove si presentano un piatto di cm 35 di diametro con piede (pp. 40-42, n. K104, tav.11) e altri orli affini (nn. K105-K108).

I reciproci influssi tra TSI (*Conspectus*, Forme 18-20) e i piatti grigi efesini sono considerati in LADSTÄTTER 2005, pp. 200-204, part. nn. 3-4, tav. 2.

Anche gli scavi di Magdalensberg hanno restituito piatti di produzione efesina ad orlo verticale profilato (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER 1996, p. 43, forma 1C, nn. 4-5, tav. 11). Per la presenza del tipo ad Atene v. da ultimo HAYES 2008, pp. 61, 213, part. n. 913, fig. 29, nt. 18 e a Knossos cfr. L.H. SACKETT, Knossos from the Greek city to Roman colony: Excavations at the unexplored mansion II, The British School at Athens, Supplementary Paper 21, London 1992, p. 200, n. 37, tav. 144 su basso piede.

7. Piatto-vassoio (*Inv. 571603*)

Argilla con nucleo grigio chiaro (MUNSELL 10YR 5/1) e margini beige, depurata, piccoli e pochi inclusi bianchi, rarissime particelle di mica, vacuoli anche grandi. Vernice lucente, parzialmente opaca sotto il piede con chiazze più scure. La vasca si è leggermente deformata in cottura. Si notano traccia della stesura del rivestimento a pennellate su orlo e tesa e sottili e fitte linee del tornio sulla superficie.

Alt. 4,8; diam. 62,0; diam. piede 49,0; spess. 0,8/1,0.

Intaccature, abrasioni e graffi superficiali. Si conserva poco meno della metà della vasca, ricomposta da 33 e 6 frammenti contigui, più altri 11 non ricongiungibili. Largo piatto piano abbastanza profondo (cm. 2,4) con orlo diritto sagomato e attacco con la vasca tondeggiate (*fig. 17 e fig. 20 infra*).

Il bordo esterno dell'orlo è decorato da ovuli impressi; il bordino superiore, liscio e tondeggiate, è seguito nell'interno da gola diritta baccellata e profilata (*fig. 18*). Poco dopo l'attacco interno della vasca corre una netta profilatura. Sul fondo interno della vasca si conserva un accenno di rotellatura. Il piede è alto (cm 1,4) con gola diritta interna e stretto anello di appoggio con solcatura; sul fondo corre una leggera doppia solcatura.

Il pezzo qui considerato presenta con il piatto più grande della Celsa (n. 2),



17. PIATTO CAT. N. 7 (SUPERFICIE ESTERNA)



18. PARTICOLARE DELL'ORLO DEL PIATTO CAT. N. 7

probabilmente frutto della stessa mano, affinità nel profilo convesso, nel decoro dell'orlo e nella forma del piede; variano solo le dimensioni e con esse la profondità della vasca, l'altezza del piede e la coloritura del rivestimento.

L'orlo diritto e il profilo bombato sono un motivo distintivo nelle molte varianti della Campana C, forma Lamboglia 5, con verniciatura solo nell'interno, che ritroviamo nella produzione della ceramica grigia dell'Italia meridionale, a Morgantina (STONE 1984, pp. 101, 104-105, Tipo I, n. 2, tav. 5), a Siracusa (G. V. GENTILI, Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la Via di Circonvallazione, ora Viale P. Orsi, e la Via Archeologica, ora Viale F.S. Cavallati, in *NSc*, VIII, 5, 1951, pp. 261-334, part. 269-270, fig. 8 A) e nella grigia apula (ROSSI 1989, pp. 169-170, part. n. 3, tav. 310; HEMPEL 2001, pp. 56-57, fig. 13). Per la resa dell'orlo ma con dimensioni nettamente inferiori (cm 30) si veda inoltre una patera da Metaponto in GIARDINO 1980, tipo A, pp. 253-254, 281-282, n. 1, tav. 81 con ampi confronti e una patera da *Bedriacum* (GRASSI 2008, p. 47, n. 5, tav. 3) di soli cm 28 di diametro.

Il tipo di piatto a profilo bombato ma con orlo superiormente più assottigliato, piede complesso con fondo rientrante è attestato anche a Magdalensberg, imitazione della campana B, attribuito a fabbrica aretina (SCHINDLER 1967, pp.13-15, n. 4, tav. 7, diam. cm 44; presentato anche in MOREL 1981, pp. 161-163, tipo 2287 a1, tav. 46, datato tra il 75 e il 30 a.C.; SCHINDLER 1986, pp. 369-370, 374-375, n. 18, fig. 2, diam. cm 30).

Troviamo dimensioni vicine a quelle dei nn. 7 e 8 in una serie di larghi piatti a profilo convesso in argilla grigia, con rivestimento opaco sul lato inferiore, ascritti alla produzione ionica del I sec. a.C. (HAYES 2008, p. 61 cita misure intorno a cm 68 per Atene e ancora più grandi per un esemplare esposto nel Museo di Eretria). Sono però caratterizzati da orlo quasi triangolare e piede più basso (ROTHOFF 1997, pp. 233, 399, n. 1575, fig. 95; HAYES 2008, pp. 60-61, 212-213, Tipo 1, nn. 902-906 con ampi confronti e considerazioni).

8. Piatto (*Inv. 571604*)

Argilla con spesso nucleo grigio chiaro (MUNSELL 10YR 5/1) e margini beige, piccoli inclusi bianchi e neri, rarissime particelle di mica, vacuoli. Vernice con chiazze più scure, lucente anche sotto il piede. Tracce di pennellature sulla tesa esterna.

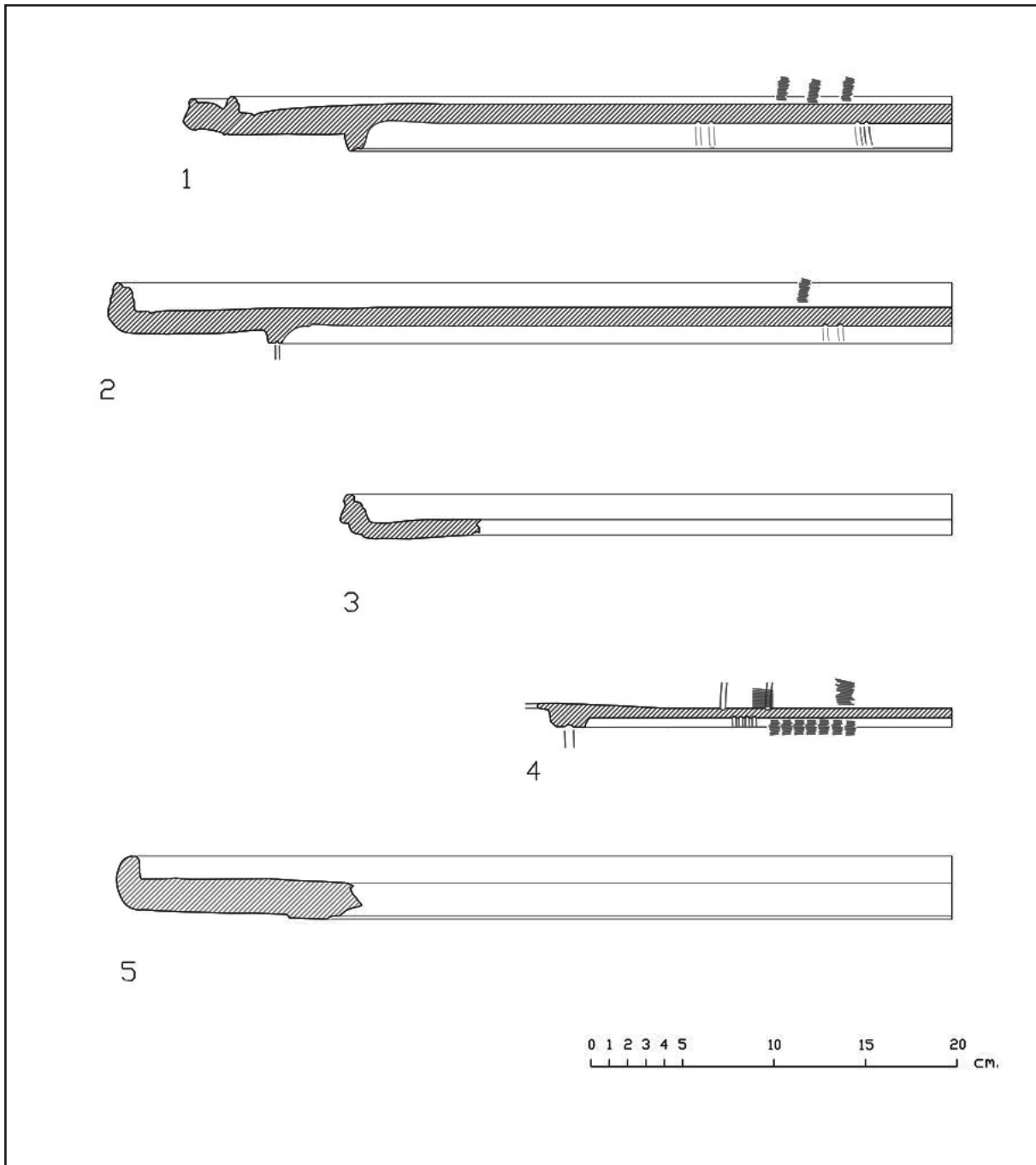
Alt. 4,1; diam. 71,0; diam. piede 55,0; lung. 26,5; largh. 53,0; spess. 0,8/1,2.

Intaccature ed abrasioni superficiali. Si conserva ca. un quarto della vasca, ricomposta da 1 frammento di orlo e altri 12 contigui, più altri 6 non ricongiungibili. Durante la cottura si sono verificati cedimenti nell'assetto della vasca.

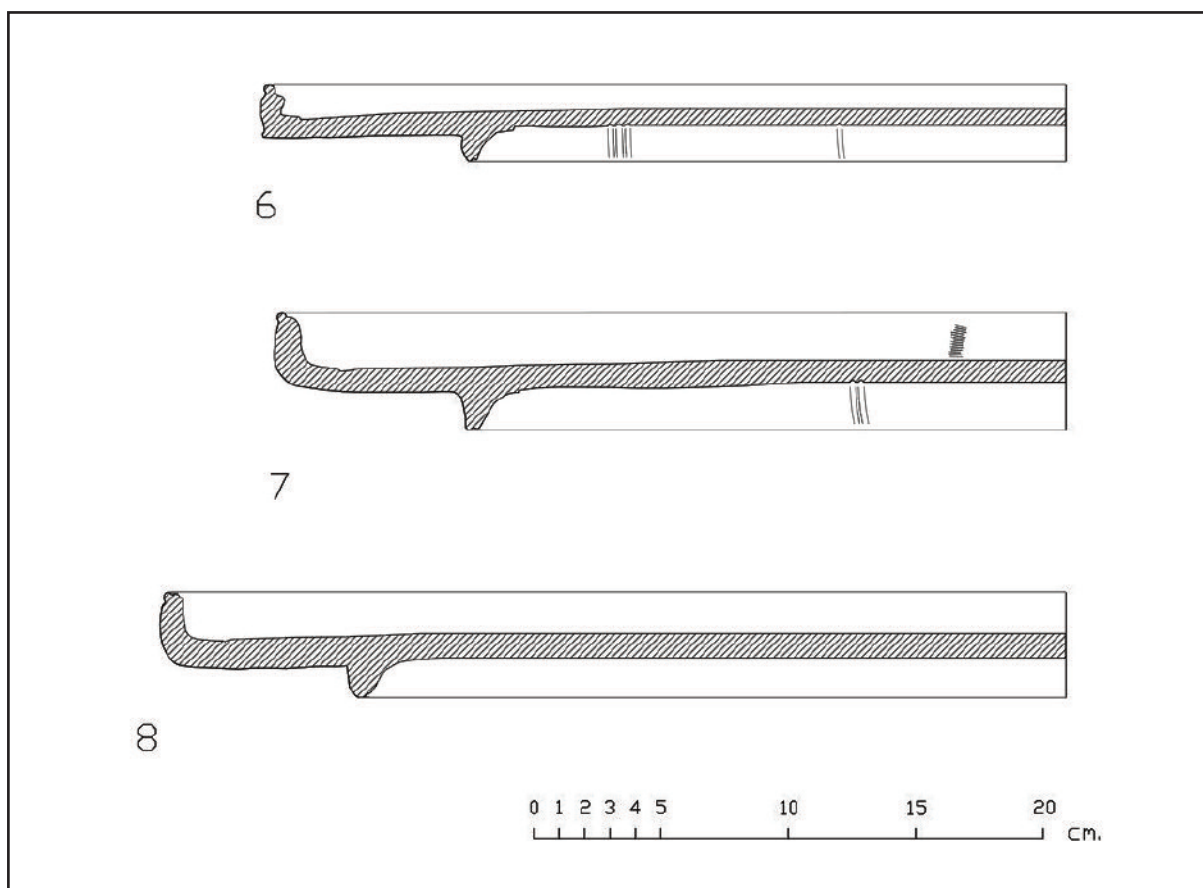
Largo piatto piano (*fig. 20 infra*) con orlo diritto, sottolineato all'esterno e sul bordo superiore piano, leggermente obliquo, da semplici e raffinate doppie solcature.

Poco dopo l'attacco interno della vasca corre come nel n. 7 una profilatura. L'alto piede (alt. 1,2) ha il lato esterno dapprima diritto, poi di poco rientrante, quello interno a gola diritta; poggia su uno stretto anello con rientranza.

Affine al n. 7, se ne discosta per la mancanza di decoro dell'orlo e per la resa del piede, che è simile a quella del n. 6.



19. PROFILI GRUPPO A (CAT. NN. 1 - 5)



20. PROFILI GRUPPO CAT. B (CAT. NN. 6 - 8)

I GRANDI PIATTI NELLE FONTI ANTICHE

Il vasellame romano da mensa (*vasa escaria*)⁴² si componeva di piatti (*paterae / patinae*) e bicchieri (*pocula*) in argilla, vetro o metallo per lo più prezioso a cui si aggiungevano i piatti da portata, tema del presente lavoro. Tutti questi manufatti si distinguevano per forme e qualità diverse.⁴³

Varrone (l.l. 5,120) nomina per i piatti da portata: *magidam* (piatto grande) aut *langulam* (piatto ovale) *alterum a magnitudine alterum a latitudine finxerunt*. In realtà la *langula*, diminutivo di *lanx*,⁴⁴ era un vassoio da portata che poteva essere sia quadrato che circolare, di norma in metallo e riccamente decorato, imitato in argilla e vetro. Plinio (nat. 33,145) menziona un servizio in argento composto da una *lanx* di 500 libbre di peso, vale a dire kg 163,58, e da altri otto piatti da 250 libbre ciascuno, *cui fabricandae officina prius exaedificata fuerat*. Si trattava di una vera e propria enormità se si pensa che il Missorio di Teodosio⁴⁵ in argento con cm 74 di diametro pesava 50 libbre, poco più di kg 16, come attesta il marchio ponderale impresso sul piatto.

Gli autori antichi ci danno notizia di piatti da portata fuori misura, proprio come quelli della Celsa, ordinati dagli imperatori, realizzati in argilla e cotti in fornaci appositamente costruite. La perizia artigianale richiesta per modellare simili meraviglie era riconosciuta e ade-

42) Plin. nat. 36, 198.

43) In generale sull'argomento cfr. DOSI – SCHNELL 1986, pp. 62-76.

44) Per l'uso dei termini *magida* e *lanx* nelle fonti antiche s.v. W. HILGERS, Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktionen und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen, in *Beihefte der Bonner Jahrbücher* 31, Düsseldorf 1969, pp. 65-67, 206-209, 216.

45) J.M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, El Missorium de Teodosio, in M. ALMAGRO-GORBEA (a cura di), El Gabinete de Antigüedades de la Real Academia de la Historia. Ciclo de conferencias pronunciadas en la Real Academia de la Historia del 3 al 17 de mayo de 1998, Publicaciones del Gabinete de Antigüedades 5, Madrid 1999, pp. 175-200, part. p. 177.

guatamente ricompensata.

Plinio (nat. 35,163-164) racconta che [...] *Vitellius in principatu suo condidit patinam, cui faciendae fornax in campis exaedificata erat, quoniam eo pervenit luxuria, ut etiam fictilia pluris constant quam murrina. Propter hanc Mucianus [...] in conquestione exprobravit patinarum paludes Vitelli memoriae.*⁴⁶

Svetonio (Vit. 13) aggiunge: *Famosissima super ceteras fuit cena data ei adventicia a fratre, in qua duo milia lectissimorum piscium, septem avium apposita traduntur. Hanc quoque exsuperavit ipse dedicatione patinae, quam ob immensam magnitudinem clipeum Minervae πολιοῦχου dictitabat.*

I versi sferzanti di Giovenale (4,131-135) ci rammentano come, per ingraziarsi Domiziano, i suoi adulatori arrivassero ad ordinare che, per cucinare un rombo di eccezionali dimensioni, regalato da un pescatore all'imperatore, [...] *testa alta paretur quae tenui muro spatiosum colligat orbem. Debetur magnus patinae subitusque Prometheus. Argillam atque rotam citius properate, sed ex hoc tempore iam, Caesar, figuli tua castra sequantur.*

Per le tavole degli imperatori e dei ceti più facoltosi, quando si volevano stupire gli ospiti o dare banchetti per molti invitati, Plinio (nat. 33,140) sottolinea come... *iam vero et mensas repositoriis inponimus ad sustinenda oponsia.* Nella sua celebre abbuffata Trimalcione, *phantasia non homo* (Petron. 38), in un crescendo di scenografiche sorprese culinarie, fa servire ai suoi ospiti *repositorium in quo positus erat primae magnitudinis aper* (Petron. 40) e poco dopo *vitulus in lance ducenaria ellixus allatus est* (Petron. 59). Petronio per denominare i supporti di questi spettacolari trionfi usa sia il termine *repositorium* sia *lanx* e sottolinea che quest'ultima pesava ben duecento libbre.

MODELLI IN ARGENTO E BRONZO

La resa dei nostri piatti mostra di essere direttamente influenzata dalle forme in metallo, influenza per altro già da tempo riconosciuta per la "Graue Ware".⁴⁷ In età romana sono infatti note *lances*⁴⁸ in terracotta tonde, ovali o rettangolari, con o senza anse, spesso ricamente decorate, che si ispirano a forme in argento⁴⁹ e che possono fornire utili elementi per ricostruire gli originali.⁵⁰

Tra i rarissimi larghi piatti rotondi in metallo a noi pervenuti, databili alla fine della repubblica-prima età imperiale,⁵¹ va menzionato quello (diam. cm 32,7) appartenente a un servizio in argento da Tivoli con orlo decorato da ovuli e *kyma* lesbio,⁵² datato alla metà del I sec. a.C. Orli con sagoma e motivi vicini ai nostri trovano confronti nella produzione gallo-romana di III secolo d.C.,⁵³ che riprende però modelli più antichi.⁵⁴ Come per i vassoi in ceramica anche quelli metallici, con estensione enorme rispetto all'altezza, richiedevano una grande precisione nel lavorarli al tornio.⁵⁵ A questo proposito Mutz⁵⁶ ricorda che l'esemplare più grande di *lanx rotunda* in argento (diam. cm 61), lavorato al tornio, a lui noto, è quello decorato da semplici solcature

46) Plinio con ardita sintesi usa il costrutto *patinarum paludes* per indicare insieme la grandezza dei piatti e la loro particolare coloritura, che ricorda quella delle superfici paludose. In diverse traduzioni del testo in questione è usata la forma libera "piatti grandi come paludi" solo nella edizione della Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1978, R. König e G. Winkler a p. 117 colgono appieno il messaggio pliniano traducendo la frase «Wegen dieser Schüssel machte Mucianus ...dem Gedenken des Vitellius in einer Beschwerde einen Vorwurf, indem er sie als 'Sümpfe von Schüsseln' bezeichnete». Da qui la scelta del titolo di questo contributo.

47) Vedi *infra*, pp. 23, nt. 93.

48) LADSTÄTTER 2005, p. 203, ntt. 27-28.

49) FRANKEN 1997, pp. 36-37 con ampia bibliografia precedente.

50) F. BARATTE, La vaisselle d'argent en Gaule dans l'antiquité tardive (IIIe-Ve siècles), in *De l'archéologie à l'histoire*, Paris 1993, p. 37.

51) In generale sull'argomento cfr. PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, pp. 53-77, in particolare pp. 62-64; pp. 114-115.

52) A. OLIVER, Silver for the Gods. 800 years of Greek and Roman silver. The Toledo Museum of Art, Toledo, Ohio, October 9-November 20, 1977 (cat. mostra), Toledo (OH) 1977, p. 104, n. 61, figg. 61-62; KÜNZL 1997, pp. 11-13, fig. 2.

53) Nei tesori gallo-romani di Renthel e di Thil, datati al III sec. d.C., sono attestati piatti in argento con diametro intorno a 40-45 cm e uno in bronzo di cm 48 (v. nn. 1-3, 6).

54) BARATTE 1988, p. 81; FEUGÈRE 1988, pp. 75-76.

55) Per la loro lavorazione v. MUTZ 1972, part. p. 81, n. 186.

56) MUTZ 1972, pp. 88-89, figg. 210-211.

all'interno, rinvenuto in Svizzera a Kaiseraugst, datato al IV sec. d.C.

Diversi dovevano essere gli impieghi dei piatti-vassoio: Baratte,⁵⁷ a proposito di un esemplare circolare in bronzo placcato in argento (diam. cm 48), ipotizza che si tratti di un piatto «destiné davantage à présenter d'autres plats ... plutôt qu'à offrir directement des mets», come troviamo illustrato su un mosaico di Antiochia del III sec. d.C.⁵⁸ Gli esemplari in metallo e, probabilmente, anche in ceramica potevano essere collocati a mo' di tavolino su supporti / treppiedi snodabili e regolabili in larghezza del tipo di quelli rinvenuti a Hildesheim⁵⁹ e a Polgárdi (Ungheria)⁶⁰ oppure venir posti come piatti-vassoio su appositi tavoli bassi (*mensae*),⁶¹ che arrivavano all'altezza dei letti tricliniari. Ancora oggi in Turchia e in Bosnia si usano come tavolini ove appoggiare le vivande grandi vassoi in metallo su sostegni lignei a tre piedi.⁶²

ESEMPLARI IN PIETRA E VETRO

Tra i pochissimi grandi piatti rotondi in pietra a noi giunti ricordiamo, anche se di IV sec. d.C., lo splendido vassoio in agata con anse lavorate e diametro di ben cm 75 di Vienna⁶³ e quello in porfido (diam. cm 44) di Berlino, che Harald Mielsch,⁶⁴ ritiene «destinato a committenti di alto rango e forse perfino alla corte». Tra i pezzi in marmo va menzionato per la forma piana su piede bassissimo e breve orlo il piatto-vassoio⁶⁵ rinvenuto in Istria (diam. cm 56,6), ascritto al gruppo di produzione samia di età ellenistico-romana. Per la tecnica di lavorazione e per la forma va segnalata la parte superiore di un tavolino rotondo in calcare, di dimensioni superiori ai nostri pezzi (diam. ca. m 1), lavorato al tornio e rinvenuto nel 1975 ad Augst.⁶⁶

L'influenza della toretica si fa sentire anche nei piatti tondi in vetro come mostra l'esemplare di Albenga⁶⁷ dall'intenso colore blu, con ampiezza di cm 41,1, datato tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del secolo seguente. Il piatto, modellato a stampo e rifinito al tornio, ha vasca poco profonda, poggia su un largo piede ad anello (cm 23) e il bordo interno è contornato da una fila di perle e una di ovuli.

CENTRI DI PRODUZIONE DELLA "GRAUE WARE" ED INFLUENZE

I manufatti con coloritura grigia del corpo ceramico e rivestimento nero, in diverse sfumature, avevano sin dal 1952 suscitato l'attenzione di Nino Lamboglia⁶⁸ che li inquadrava, all'interno della grande produzione a vernice nera, con la denominazione Campana C e individuava quali ulteriori elementi distintivi le grandi dimensioni, soprattutto nelle forme aperte 5 e 7, e la solcatura sull'anello di appoggio del piede.

Jean-Paul Morel⁶⁹ nel 1963 riprendeva la suddivisione di Lamboglia per la ceramica a pasta grigia prodotta nell'area di Siracusa, notando nella frequente mancanza di vernice sotto il piede un ulteriore dato caratterizzante.

57) BARATTE 1988, p. 117, n. 16, fig. 78.

58) Ampie considerazioni sull'uso dei piatti-vassoio in MENNINGER 1997, p. 123.

59) U. GEHRIG 1980, Hildesheimer Silberschatz aus dem Antikenmuseum, Bilderhefte der Staatlichen Museen Berlin. Stiftung Preussischer Kulturbesitz 4, Berlin 1980, pp. 15-16, n. 10, fig. 10.

60) F. BARATTE, Il vasellame prezioso nella tarda antichità. Il tesoro di Kaiseraugst ed il suo contesto, in Il tesoro nascosto. Le argenterie imperiali di Kaiseraugst (cat. mostra), Roma 1987, pp. 17, 19, fig. 7, nt. 49.

61) DOSI – SCHNELL 1986, pp. 19-20; KÜNZL 1997, p. 10.

62) OUTSCHAR 1996, p. 42, nt. 168, ripresa da S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGER, Rouge et Noir. Schwarzes und rotes Geschirr, in Forum Archaeologiae 4/VIII/1997 (<http://farch.net>).

63) H.P. BÜHLER, Antike Gefäße aus Edelstein, Mainz 1973, p. 70, n. 83, tav. 27.

64) M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), I marmi colorati della Roma imperiale, Roma, Mercati di Traiano, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003 (cat. mostra), Venezia 2002, p. 373, n. 73. Ringrazio A. Venier per la segnalazione.

65) ZIMMERMANN – ALEXANDRESCU 1980, pp. 15-16, n. 6, figg. 4,1; 7,2,3.

66) MUTZ 1986, part. pp. 174-182, figg. 6-9 con puntuali indicazioni tecniche e bibliografia precedente.

67) B. MASSABÒ (a cura di), Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum (cat. mostra), Milano 2007, pp. 183-193, n. 136. In generale per gli influssi dei modelli in metallo sul vetro cfr. D.F. GROSE, Early imperial cast glass. The translucent coloured and colourless fine wares, in Roman glass. Two centuries of art and invention, London 1991, pp. 8-9.

68) Cfr. *supra*, nt. 22.

69) MOREL 1963, p. 17.

Per Paola Pelagatti⁷⁰ la Campana C siciliana, databile al periodo repubblicano tra il II e il I sec. a.C., era da «considerarsi romana o meglio un attardamento ellenistico in contesti romani». Il susseguirsi di scoperte archeologiche in ambito siciliano sia a Siracusa⁷¹ che a Morgantina⁷² ha consentito di meglio definire questa produzione sino ad arrivare alla sua puntualizzazione, grazie alle fornaci rinvenute proprio a Morgantina, nei fondamentali contributi di Ninina Cuomo di Caprio.⁷³

Già nel 1980 Morel⁷⁴ ammoniva a non attribuire alla Campana C tutte le ceramiche a pasta grigia, dal momento che questa è «la seule campanienne à diffusion universelle», seguito da Olcese e Picon⁷⁵ che mettevano in guardia, a proposito della attribuzione a Siracusa della Campana C, sulle «confusioni che possono nascere nel campo delle determinazioni di origine delle ceramiche, se non si conoscono bene le somiglianze regionali».

La Campana C, presente a partire dal tardo-ellenismo in diverse aree dell'Italia meridionale,⁷⁶ ha solo generiche affinità tipologiche, formali e cronologiche con i reperti della Celsa.

Volgendo l'attenzione all'area laziale per il periodo di fine repubblica e gli inizi dell'età augustea troviamo ad Ostia pochi frammenti ad argilla grigia e vernice nera di dubbia attribuzione.⁷⁷

I fondi di patere dal portico occidentale del Piazzale delle Corporazioni⁷⁸ con basso piede ad anello, la caratteristica scanalatura sul piano di posa, decorazione a rotella e solcature hanno piccole dimensioni. Solo un fondo con largo e basso piede, rotellature e solcature nell'interno della vasca, proveniente dall'ambiente V delle Terme del Nuotatore, presenta affinità formale con il n. 4 della Celsa ma l'argilla è di color camoscio.

Negli scavi di Cosa, dove si ha il dato certo della fine della produzione a vernice nera tra il 40 e il 30 a.C., il tipo III⁷⁹ (argilla grigia e vernice nera o nero-grigia) è raro. I frammenti dei piatti, a vernice spesso scadente, si differenziano dai nostri per avere pareti non piane, relativamente sottili, su stretto piede con orli orizzontali, aggettanti e ondulati oppure verticali.⁸⁰ La parte inferiore non è verniciata. Solo un piede presenta la tipica solcatura.⁸¹

Ancor meno rappresentata è la ceramica a vernice nera e corpo ceramico grigio a Bolsena.⁸²

Nemmeno i ritrovamenti del Foro Romano e del Palatino apportano utili confronti.⁸³ Morel distingue tra le ceramiche ad argilla grigia la B a pasta grigia, la Campana C e il tipo romano D. Quest'ultimo, che lo studioso sottolinea essere rappresentato da una dozzina di fram-

70) P. PELAGATTI, Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia, in *ReiCretActa* 11, 1969, pp. 76-89, part. p. 77.

71) FALLICO 1971, pp. 601-602, 621-623.

72) STONE 1984, pp. 99-105.

73) CUOMO DI CAPRIO 1992, pp. 89-96; *eadem*, 2007, pp. 324-325; v. inoltre MALFITANA 2006, pp. 408-412.

74) MOREL 1980, pp. 104-105.

75) G. OLCESE, M. PICON, Ceramiche a vernice nera in Italia e analisi di laboratorio. Fondamenti teorici e problemi aperti, in P. FRONTINI, M.T. GRASSI (a cura di), Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera. Nuovi dati sulla provenienza e la diffusione (Atti del Seminario Internazionale di Studio, Milano, 22-23 novembre 1996), Como 1998, pp. 31-37, part. p. 32.

76) Diamo qui una breve bibliografia dei ritrovamenti: in Puglia si vedano per Leuca L. GIARDINO, Le ceramiche ellenistiche e romane, in AA.VV., Leuca, Galatina 1978, pp. 121-160; per Metaponto sempre GIARDINO 1980, pp. 281-286; per il Salento J.-P. MOREL, Observations sur l'artisanat dans le Salento à l'époque hellénistique et romaine, in Salento Porta d'Italia, Galatina 1989, pp. 111-119, in particolare pp. 118-119; per Monte Sannace ROSSI 1989, pp. 169-173, L. TODISCO, Ceramica da mensa e contenitori da trasporto, in AA.VV., Introduzione all'artigianato della Puglia antica dall'età coloniale all'età romana, Bari 1992, pp. 41-69. Da ultimo per Taranto cfr. HEMPEL 2001, pp. 54-55 e in generale sulla classe D. YNTEMA, Conspectus formarum of Apulian grey gloss wares (ceramica a pasta grigia). Inventory of forms of the Apulian grey gloss wares, Amsterdam 2005, part. pp. 5-6, 28-29 con esemplari a vasca più profonda e carenata. In Campania il tipo pare scarsamente rappresentato: a Pompei J.-P. MOREL, Céramique à vernis noir de Pompéi, in *ReiCretActa* 7, 1965, pp. 81-97, part. pp. 88, 98, n. 6, fig. 1; a Francolise M.A. COTTON, G.P.R. MÉTRAUX, A. SMALL, The San Rocco Villa at Francolise, Supplementary publication of the British School at Rome, London-New York 1985, pp. 182-183, n. 5, fig. 38.

77) Ostia III, 2, pp. 306-307.

78) I. POHL, Piazzale delle Corporazioni, portico Ovest: saggi sotto i mosaici, in *NSc* XXXII, 1978, pp. 165-443, part. pp. 222, 227-229, Tipo 3, nn. 85-88, figg. 85-86. Dalle descrizione non si evince se siano verniciati anche sotto il piede.

79) TAYLOR 1957, pp. 70-71, 166-169; SCOTT 2008, pp. 8-9.

80) TAYLOR 1957, pp. 71, 166-168, tav. XXXIII.

81) TAYLOR 1957, p. 167, tav. XXXIV, n. D5, c III.

82) Alcune grandi patere dalla cisterna (una raggiunge quasi i 40 cm di diametro) hanno orlo verticale rientrante ma vasca profonda e pareti oblique (V. JOLIVET, F. TASSAUX, La céramique à vernis noir, in AA.VV., La Citerne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation. IIIe siècle/début Ier siècle av. J.-C. et deuxième tiers du Ier siècle ap. J.-C., in *Fouilles de l'École française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) VII, MEFRA Suppl.* 6, Roma 1995, pp. 63-99, part. pp. 66, 68, n. 125, fig. 18).

83) MOREL 1965, p. 16, p. 129, tav. 22, n. 305, pp. 236-237.

menti sparsi in diversi depositi, tipico della produzione urbana, attinge al repertorio decorativo della ceramica a vernice nera, specialmente per i motivi a stampo e fiorisce verso la metà del I sec. a.C. Rappresenta «l'effort d'artisans locaux pour combattre une concurrence extérieure aux aspects multiples».⁸⁴ Questa ultima osservazione trova riscontri nella produzione della Celsa.

La ceramica grigia è attestata anche nell'Italia settentrionale soprattutto con un gruppo di patere grigie di età augustea, scoperte a Calvatone-*Bedriacum*,⁸⁵ vicine alle forme Lamboglia 5 e 6, rispettivamente Morel 2255 e 1441, di importazione da Arezzo o di fattura locale. Hanno comunque dimensioni⁸⁶ e morfologia lontane dai nostri esemplari.

Per trovare affinità ma non analogie dobbiamo spostarci in Oriente e più precisamente ad Efeso, dove dal I sec. a.C. agli inizi del I sec. d.C. viene prodotta una ceramica ad argilla grigia o grigio-bruna con rivestimento grigio-nero, nero scuro, lucido e di buona qualità.⁸⁷

Tra le forme spiccano i piatti circolari di grande dimensione (i diametri arrivano ad un massimo di cm 70)⁸⁸ su piedi bassi e larghi. Non verniciati sotto il piede, hanno diversi tipi di orli,⁸⁹ spesso decorati con ovuli, baccellature e motivi impressi; sul fondo della vasca corrono solcature e cerchi concentrici. In un esemplare⁹⁰ ritroviamo la solcatura sull'anello di appoggio come nella Campana C e alla Celsa.

Le "Graue Platten"⁹¹ prodotte nelle officine ceramiche tardo-ellenistiche di Efeso ed esportate in tutto l'impero⁹² traggono ispirazione anche dalla terra sigillata orientale e da quella occidentale. Sabine Ladstätter⁹³ sottolinea l'influenza dei prodotti occidentali sui vasai efesini in età augustea e come questi, nutriti di tradizione ellenistica, abbiano apportato modifiche locali dando luogo a nuove creazioni, a 'forme ibride', attingendo direttamente ai repertori metallici e al vetro.

Gli scavi nell'Agora di Atene hanno restituito diversi larghi piatti piani tondi (il diametro massimo tocca i cm 68), in argilla grigia,⁹⁴ influenzati dalla TSA e dalla ESA. Frequenti sulle tavole di età augustea perdurano sino a Tiberio. Hayes indica per la "Fine Gray Ware" diversi centri di produzione, tra cui, per i modelli più vicini ai pezzi della Celsa, quello di Efeso⁹⁵ e identifica tre diversi tipi di orlo,⁹⁶ che ritroviamo, pur con variazioni, in sette dei nostri esemplari.

Tutti i piatti o meglio quelli sufficientemente conservati risultano parzialmente verniciati; solo tre,⁹⁷ giudicati di probabile produzione locale, con fini inclusi micacei, lo sono interamente.

Ricordiamo infine alcuni piatti-vassoio con orlo diritto o aggettante, rinvenuti in Africa settentrionale, a Berenice (Benghazi) e attribuiti da Kenrick⁹⁸ alla produzione siciliana. Tuttavia alcuni dati come gli orli quasi piani, decorati ad ovuli e motivo a cordicella, le pareti spesse e i diametri tra cm 54 e 65 confrontabili con il n. 1 e gli orli brevi verticali come il n. 5 della Celsa, farebbero piuttosto pensare ad una produzione urbana. La mancanza di verniciatura sulla faccia inferiore, specificata però per soli due esemplari, lascia aperta la questione.

84) MOREL 1965, p. 237.

85) GRASSI 2008, pp. 46-49, tavv. 2-3, 5 con bibliografia precedente.

86) Per un solo esemplare ad orlo diritto e profilo continuo v. *supra* nn. 7-8.

87) OUTSCHAR 1996, pp. 42-43, tavv. 2 e 14, cat. 70-92. Per nuovi centri di produzione delle "Graue Platten" (diametri sino a 77 cm) in Asia Minore (Aizanoi e Sardi) v. rispettivamente G. DIKBAŞ, Die Graue Keramik von Aizanoi von den späten Eisenzeit bis zur spätantiken Zeit, Diss. Universität Köln, Köln 2009, p. 326 e ROTROFF 2003, pp. 31-33.

88) OUTSCHAR 1996, p. 42, nt. 168, menziona la segnalazione di un piatto nei magazzini del Museo di Efeso con diametro poco più ampio di 1 metro.

89) MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 82-85; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER 1996, pp. 42-43.

90) ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER, 1996, p. 43, n. 12, tav. 11.

91) Ampie considerazioni in LADSTÄTTER 2005, pp. 200-205 con bibliografia precedente.

92) Per i risultati delle analisi petrografiche-sedimentologiche e chimiche che attestano Efeso come centro di fabbricazione anche della "Graue Ware", rinvenuta a nord delle Alpi, a Magdalensberg cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER 1996, pp. 47-57.

93) LADSTÄTTER 2005, pp. 202-204.

94) ROTROFF 1997, p. 232-233, 399. Da ultimo v. HAYES 2008, pp. 59-61, 212-215 con puntuali confronti in area egea e bibliografia precedente.

95) HAYES 2008, p. 60, nn. 902-917.

96) HAYES 2008, p. 61

97) HAYES 2008, p. 215, nn. 928-930, fig. 30.

98) KENRICK 1985, pp. 49, 52-55 con elenco dei siti con frammenti analoghi nel Mediterraneo orientale e nell'Egeo. La campana C siracusana è stata rinvenuta anche in Marocco (J.-P. MOREL, Les niveaux préromains, in Thamusida: fouilles du Service des antiquités du Maroc I, MEFRA, Suppl. 2, 1-2, Paris 1965, pp. 61-111, in particolare pp. 81-82).

CONCLUSIONI

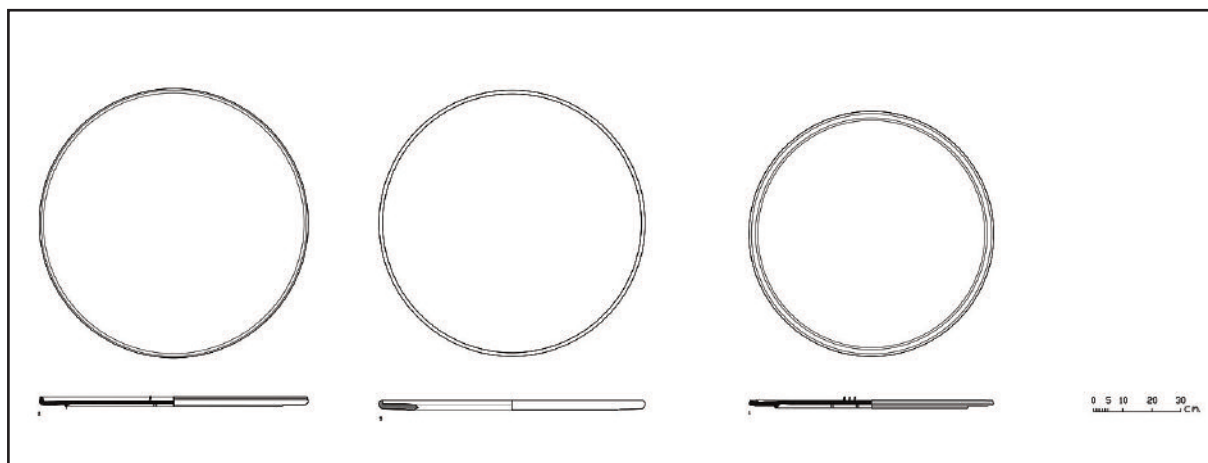
I piatti-vassoio dalla Celsa, sulla scorta di quanto detto per la produzione tardo-ellenistica/augusta della ceramica grigia a vernice nera nel bacino del Mediterraneo, rispecchiano la ricerca dei vasai orientali ed occidentali di creare nuovi prodotti, che mantenessero viva la lunga e sperimentata tradizione del vasellame di colore nero, che ormai da secoli imperava sulle tavole, ma nello stesso tempo fossero competitivi con le più estrose forme dei nuovi servizi in terra sigillata, resi in un attraente colore rosso, con vernice resistente, spesso di ottima qualità.

Le *lances* in argilla grigia della Celsa si discostano per le loro considerevoli dimensioni dagli altri piatti di ceramica destinati alla tavola: preparate su ordinazione, erano adatte ai grandi conviti. La loro coloritura nera o marrone-olivastra abbinata alla grandezza, faceva pensare, come rilevato da Plinio, alla superficie di una palude e contemporaneamente ricordava la patina che i manufatti in argento e in bronzo ricevono con il passare del tempo. Questo segno di invecchiamento era molto apprezzato dagli acquirenti dei preziosi originali antichi o delle loro imitazioni, tanto che era uso scurire (*negrescere*) l'argento, *mirumque crescit pretium fulgoris excaecati*.⁹⁹

Se per la sigillata orientale B Hayes¹⁰⁰ riconosce quale «prototipo... per quel che riguarda le caratteristiche tecniche anche se non per le forme e per la decorazione... una serie di grandi vassoi in ceramica grigia, assai comuni nel I sec. a.C. e nei primi anni del I d.C.», è possibile individuare anche per gli esemplari dalla Celsa ulteriori eventuali influenze di prodotti ceramici, in aggiunta a quelle 'scontate' della toreutica?

I nostri piatti si inseriscono nella lunga fase di passaggio dalla produzione etrusco-campana a vernice nera a quella a vernice rossa,¹⁰¹ il cui inizio è da collocarsi intorno alla metà del I sec. a.C. La ricezione di reciproche influenze tra creazioni vascolari d'Occidente e di Oriente porta alla realizzazione, come sopra ricordato, di tentativi di innovazioni personali e locali.¹⁰²

Diversamente dalla gran parte degli esemplari noti,¹⁰³ negli otto pezzi unici di fabbricazione urbana la vernice è stesa su tutta la superficie del vaso, anche sotto il piede. Questa pratica richiedeva, come notato da più specialisti, una grande maestria nel trattare manufatti il cui diametro, come nel n. 8, corrispondeva a più di 30 volte l'altezza!



21. DIMENSIONI IN ORDINE DI GRANDEZZA DEI PIATTI-VASSOIO DELLA CELSA (CAT. NN. 2-3, 1)

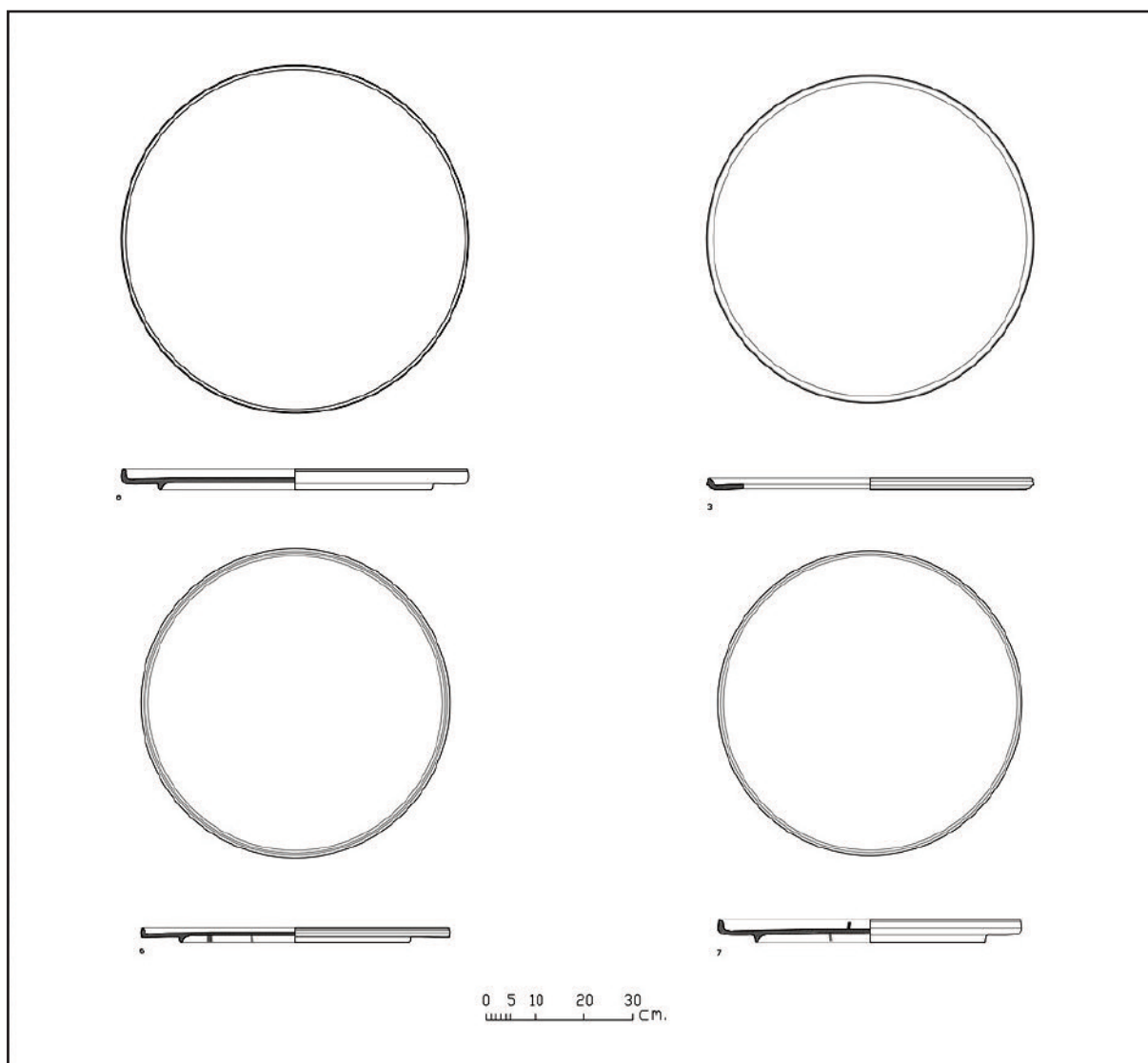
99) Plin. nat. 33, 131.

100) W. HAYES, *Sigillate orientali*, in *Atlante II*, p. 50.

101) Per la *vexata quaestio* del passaggio dal nero al rosso nell'area laziale ed etrusco-meridionale ci limitiamo a rimandare alle acute note per i ritrovamenti di Cosa in TAYLOR 1957, pp. 70-71, 193; integrato da SCOTT 2008, pp. 9-10; per Bolsena in GOUDINEAU 1968, in particolare pp. 322-336.

102) LADSTÄTTER 2005, pp. 201, 204; da ultimo cfr. MALFITANA 2006, pp. 399-421, in particolare pp. 408-413.

103) STONE 1984, p. 100, nt. 22, a proposito dei ritrovamenti di Morgantina, puntualizza che i prodotti interamente verniciati sono forse di importazione.



22. DIMENSIONI IN ORDINE DI GRANDEZZA DEI PIATTI-VASSOIO DELLA CELSA (CAT. NN. 8, 3, 6-7)

L'attuazione di pezzi speciali comportava certamente impegno e tempi lunghi¹⁰⁴ e non può essere comparata nell'economia del lavoro a quella della ceramica di uso comune, dove si badava ad ottimizzare soprattutto tempi e costi. Gli scarti degli otto grandi piatti-vassoio, che, ripetiamo, hanno dimensioni eccezionali (*figg.* 21-22), da un massimo di cm 92,2 a un minimo, si fa per dire, di cm 62, possono essere letti come il tentativo di modellare da parte forse di un unico maestro vasaio un servizio di *lances rotundae* con varianti nell'esecuzione e nel colore della superficie ma accomunate dal corpo ceramico e dalla cifra stilistica.

Non si può d'altro canto escludere che gli scarti della Celsa, tutti diversi tra loro, facessero parte di una sorta di campionario, preparato affinché la committenza potesse scegliere il tipo più gradito o che possano essere riferiti a prove di fabbricazione per testare le soluzioni più stabili e nel contempo più eleganti. Non potremo mai sapere se gli esemplari ben riusciti siano stati prodotti una sola volta per una speciale richiesta,¹⁰⁵ forse ricollegabile, come detto, all'imperatore Augusto e alla sua vicina residenza extraurbana¹⁰⁶ o se abbiano avuto altri facoltosi ac-

104) Anche i grandi piatti ellenistici in ESA richiedevano «des potiers très habils, qui auraient pu obtenir des résultats semblables après un long travail de finition» (HAYES 2001, p. 146).

105) Come è avvenuto per l'enorme piatto voluto da Vitellio (v. *supra*, p. 19), che peraltro indica quanto questo genere di vassoio fosse ancora richiesto e stimato nella seconda metà del I sec. d.C.

quirenti. Non dimentichiamo che Augusto, nonostante ostentasse sobrietà di costumi, era *pretiosae supellectilis Corinthiorumque praecipidus*,¹⁰⁷ e da buon collezionista di oggetti rari sapeva certamente riconoscere il valore delle smisurate *patinae* in argilla.

Il dato di scavo porta ad escludere che il forno abbia lavorato a lungo e soprattutto non sono stati rinvenuti altri frammenti del tipo tra gli innumerevoli scarti dell'ampia produzione vascolare, attestata nell'area.

La recente scoperta della Celsa getta nuova luce sugli aspetti materici, tecnici, formali e stilistici delle "Graue Platten" di fine repubblica - inizi dell'età augustea, ne individua un significativo centro di produzione urbano e consente ulteriori possibilità di inquadramento e attribuzione per questo particolare tipo di vasellame.

* Collaboratrice SSBAR
matilde.carrara@yahoo.it

Bibliografia

- BARATTE 1988 = F. BARATTE, Orfèverrie gallo-romaine: le trésor de Rethel, Paris 1988
- Conspectus* = E. ETTLINGER *et al.*, Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae, Materialien zur römisch-germanischen Keramik 10, Bonn 1990
- CUOMO DI CAPRIO 1985 = N. CUOMO DI CAPRIO, La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine, in *La Fenice. Collana di scienze dell'antichità* 6, Roma 1985
- CUOMO DI CAPRIO 1992 = N. CUOMO DI CAPRIO, Fornaci e officine da vasaio tardo ellenistiche, in *Morgantina Studies* 3, Princeton 1992
- CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine, in *Studia archaeologica* 144, Roma 2007
- DOSI - SCHNELL 1986 = A. DOSI, F. SCHNELL, Pasti e vasellame da tavola, in *Vita e costumi dei Romani antichi* 2, Roma 1986
- FALLICO 1971 = A.M. FALLICO, Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria, in *NSc* XXXV, 1971, pp. 581-630
- FEUGÈRE 1988 = M. FEUGÈRE, Le trésor d'argenterie gallo-romaine de Thil (Haute-Garonne) dit "Trésor du Caubiac", in *Argenterie romaine et byzantine. Actes de la Table Ronde. Paris, 11-13 octobre 1983* (a cura di N. DUVAL, F. BARATTE), Paris 1988, pp. 63-84
- FRANKEN 1997 = N. FRANKEN, Imitationen römischer Silbertablets in Ton, in *Das Haus lacht vor Silber: die Prunkplatte von Bizerta und das römische Tafelgeschirr* (a cura di H.-H. VON PRITTWITZ UND GAFFRON, H. MIELSCH), *Kataloge des Rheinischen Landesmuseums Bonn* 8, Köln/Bonn 1997, pp. 31-40
- GIARDINO 1980 = L. GIARDINO, Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti. Studio preliminare, in *Studi di antichità. Università di Lecce* I, 1980, pp. 247-287
- GOUDINEAU 1968 = C. GOUDINEAU, La céramique arétine lisse, in *Fouilles de l'École française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini), 1962-1967, IV*, Paris 1968
- GRASSI 2008 = M.T. GRASSI 2008, La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum, in *Flos Italiae* 7, Borgo San Lorenzo (FI), 2008
- HAYES 1997 = J.W. HAYES, *Handbook of Mediterranean Roman pottery*, London 1997
- HAYES 2001 = J.W. HAYES, Les sigillées orientales, in *Céramiques hellénistiques et romaines* 3, Paris 2001
- HAYES 2008 = J.W. HAYES, Roman pottery. Fine-ware imports, in *The Athenian agora XXXII*, Princeton 2008
- HEMPEL 2001 = K.G. HEMPEL, Die Nekropole von Tarent im 2. und 1. Jahrhundert v.Chr. Studien zur materiellen Kultur. La necropoli di Taranto nel II e I secolo a.C. Studi sulla cultura materiale, Taranto 2001
- KENRICK 1985 = P.M. KENRICK, Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice) 3.1. The fine pottery, in *Libya*

106) Va sottolineato che a Villa di Livia non sono stati sinora rinvenuti frammenti di "Graue Platten".

107) Suet. Aug. 70, 2; 72,3

Antiqua, Supplements V.3.1, Tripoli 1985

KÜNZL 1997 = S. KÜNZL, Römische Tafelsilber-Formen und Verwendung, in *Das Haus lacht vor Silber: die Prunkplatte von Bizerta und das römische Tafelgeschirr* (H.-H. von Prittwitz und Gaffron, H. Mielsch, a cura di), Kataloge des Rheinischen Landesmuseums Bonn 8, Köln/Bonn 1997, pp. 9-30

LAMBOGLIA 1952 = N. LAMBOGLIA, Per una classificazione preliminare della ceramica campana, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi Liguri* (10-17 aprile 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206

LADSTÄTTER 2005 = S. LADSTÄTTER, Griechisch oder römisch? Ein Teller als Beispiel für die Komplexität gegenseitiger Beeinflussungen in der frühkaiserzeitlichen Keramik von Ephesos, in *Vis Imaginum. Festschrift für Elisabeth Walde zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 2005, pp. 200-207

MALFITANA 2006 = D. MALFITANA, Metodologie, problemi e prospettive di ricerca negli studi di ceramologia ellenistica e romana in Sicilia, in *Old pottery in a new century: innovating perspectives on Roman pottery studies*, Atti del Convegno internazionale di studi, Catania, 22-24 aprile 2004, (a cura di D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND), Catania 2006, pp. 399-421

MARTIN 2010 = A. MARTIN, Observations on Italian Sigillata. Ephesos, in *ReiCretActa* 41, 2010, pp. 17-21

MENNINGER 1997 = M. MENNINGER, Die römischen Silbergefäße im Rheinischen Landesmuseums Bonn, in *Das Haus lacht vor Silber: die Prunkplatte von Bizerta und das römische Tafelgeschirr* (a cura di H.-H. VON PRITTWITZ UND GAFFRON, H. MIELSCH), Kataloge des Rheinischen Landesmuseums Bonn 8, Köln/Bonn 1997, pp. 99-124

MERİÇ 2002 = R. MERİÇ, Späthellenistisch-römische Keramik und Kleinfunde aus einem Schachtbrunnen am Staatsmarkt in Ephesos, in *Forschungen in Ephesos IX.3*, Wien 2002

MEYZA 2000 = H. MEYZA, Early Eastern Sigillata A from Paphos, Cyprus, in *Επιστημονική σπάντηση για την ελληνιστική κεραμική*, Αθήνα 2000, pp. 237-244

MITSOPOULOS-LEON 1991 = V. MITSOPOULOS-LEON, Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos. Kleinfunde 1, Keramik hellenistischer und römischer Zeit, in *Forschungen in Ephesos IX.2.2*, Wien 1991

MOREL 1963 = J.-P. MOREL, Notes sur la céramique étrusco-campanienne, in *MEFRA LXXV*, 1963, pp. 8-58

MOREL 1965 = J.-P. MOREL, Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin 1-2, in *MEFRA*, Suppl. 3, Paris 1965

MOREL 1980 = J.-P. MOREL, La céramique campanienne acquis et problems, in *Céramiques hellénistiques et romaines. Centre de recherches d'histoire ancienne* 36. I, Paris 1980, pp. 85-112

MOREL 1981 = J.-P. MOREL, Céramique campanienne: les formes, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Rome 1981

MUNSELL 2010 = A.H. MUNSELL, Soil-color charts: with genuine Munsell color chips, Grand Rapids 2010

MUTZ 1972 = A. MUTZ, Die Kunst des Metaldrehens bei den Römern. Interpretationen antiker Arbeitsverfahren auf Grund von Werkspuren, Basel/Stuttgart 1972

MUTZ 1986 = A. MUTZ, Ein gedrehter Sandsteintisch aus Augst, in *Jahresberichte aus Augst und Kaiseraugst* 6, 1986, pp. 171-181

Ostia III, 2 = A. CARANDINI *et al.*, Ostia III, 1-2, Le Terme del nuotatore, scavo degli ambienti III, VI, VII. C. AMPOLO *et al.*, Le Terme del nuotatore, scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO, in *Studi Miscellanei* 21, Roma 1972.

OUTSCHAR 1996 = U. OUTSCHAR, Graue Ware in Hanghaus 1 in Ephesos. Der Baubefund., in *Forschungen in Ephesos VIII.2*, Wien 1996, pp. 42-44

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991 = L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, L'argento dei romani: vasellame da tavola e d'apparato, in *Il metallo: mito e fortuna nel mondo antico*, Roma 1991

ROSSI 1989 = F. ROSSI, Fase III. Dall'ellenismo alla romanizzazione (seconda metà del IV sec. a.C.-I secolo d.C.), in *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli, 1978-1983*, Università di Lecce. Dipartimento di scienze dell'antichità. Collana del dipartimento 3, Galatina 1989, pp. 155-210

ROTHOFF 1997 = S.I. ROTHOFF, Hellenistic pottery. Athenian and imported wheelmade table ware and related material, 1-2, *The Athenian Agora XXIX*, Princeton 1997

ROTHOFF 2003 = S.I. ROTHOFF, The hellenistic pottery from Sardis. The finds through 1994. Archaeological exploration of Sardis, in *Monographs* 12, Cambridge Mass. 2003

SCHINDLER 1967 = M. SCHINDLER, Die "schwarze Sigillata" des Magdalensberges, *Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 1*, Klagenfurt 1967

SCHINDLER 1986 = M. SCHINDLER, Die "schwarze Sigillata" des Magdalensberges 2, Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg: 1975 bis 1979, in *Magdalensberg-Grabungsbericht* 15, Klagenfurt 1986, pp. 345-390

SCOTT 2008 = A.R. SCOTT, Cosa: the black-glaze pottery 2, in *MemAmAc* Suppl. 5, 2008

STONE 1984 = S.C. STONE, Roman pottery from Morgantina in Sicily, Diss. Princeton University, Ann Arbor, University Microfilm International 1984

TAYLOR 1957 = D.M. TAYLOR, Cosa. Black-glaze pottery, in *MemAmAc* 25, 1957

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SCHNEIDER 1998 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, G. SCHNEIDER, Import östlicher Keramik auf den Magdalensberg. Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg: 1980 bis 1986, in *Magdalensberg-Grabungsbericht* 16, Klagenfurt 1998, pp. 429-451

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER – SAUER – SCHNEIDER 1996 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, R. SAUER, G. SCHNEIDER, Graue Platten aus Ephesos und vom Magdalensberg. Vorläufige Typologie, Herstellung und Fundumstände, Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes. Kolloquium Frankfurt (24-25 April 1995), Frankfurt a. M 1996

ZIMMERMANN – ALEXANDRESCU 1980 = K. ZIMMERMANN, P. ALEXANDRESCU, Steingeräte griechischer Zeit aus Histria, in *Dacia* XXIV, 1980, pp. 1-16